Rassegna del 22/12/2016

...

Sole 24 Ore	**33**	Go Internet si allea con Enel Open Fiber	*S.Fi.*	1
Corriere della Sera	**37**	Berlusconi: «Da Vivendi un'estorsione ma resisteremo» Domani de Puyfontaine in audizione in Consob	*De Rosa Federico*	2
Repubblica	**28**	Il pressing dell'AgCom su Vivendi "Vedremo se condiziona Mediaset"	*Fontanarosa Aldo - Livini Ettore*	3
Stampa	**18**	Mediaset-Vivendi, i fondi decideranno la partita	*Spini Francesco*	5
Sole 24 Ore	**33**	Vivendi vicina alla soglia dell'Opa su Mediaset. Agcom apre istruttoria - Scalata Mediaset, Vivendi verso la soglia dell'Opa - Mediaset, Vivendi verso la soglia d'Opa	*Festa Carlo*	7
Sole 24 Ore	**32**	Agcom apre l'istruttoria sulle mosse dei francesi - Tre nodi all'esame dell'Agcom: al via l'istruttoria sulla scalata	*Fotina Carmine - Mele Marco*	10
Sole 24 Ore	**31**	Con chi si schierano i soci sotto il 2% - Parte la battaglia del flottante: gli schieramenti tra Italia e Francia - Italia-Francia, parte la battaglia del flottante	*Filippetti Simone - Franceschi Andrea*	12
Sole 24 Ore	**31**	Il sottile confine tra rilanci e offerte al ribasso - Il sottile confine tra rilanci a oltranza e offerte al ribasso	*Olivieri Antonella*	14
Sole 24 Ore	**32**	Rally di Ei Towers e l'Opa a cascata	*Galvagni Laura*	15
Messaggero	**12**	Mediaset, la trincea della famiglia	*Amoruso Roberta*	16
Giornale	**13**	«È un'estorsione Mediaset resterà nelle nostre mani» - Mediaset, parla Berlusconi: «Un ricatto, ma non mollerò»	*Zacchè Marcello*	17
Giornale	**13**	L'Autorità delle tlc accende il faro sulla scalata di Vivendi al Biscione	*Camera Maddalena*	20
Mf	**7**	Berlusconi cerca alleati per il 51% - Il Cav cerca alleati per il 51%	*Montanari Andrea*	22
Libero Quotidiano	**5**	Bolloré prepara le nozze Mediaset-Telecom	*Bertone Ugo*	24
Italia Oggi	**23**	Mediaset, Consob convoca Vivendi	*Capisani Marco_A.*	26
Italia Oggi	**20**	Adesso Tim fa ballare i clienti	*Greguoli Venini Irene*	28
Italia Oggi	**23**	Ubisoft diversifica nel cinema	*...*	30
Panorama	**58**	L'arrembaggio del pirata Bolloré a Mediaset	*Cingolani Stefano*	31
Corriere della Sera Inserto	**8**	Internet Integrazione fisico-digitale e tramonto della «nuvola» La comunicazione in rete scopre il nazionalismo	*Danna Serena*	36
Corriere della Sera Inserto	**26**	Tecnologia. L'anno in cui si deciderà se tornare a strumenti che aiutino le persone o se trasformarle in follower	*Sideri Massimo*	38

ESTERA

Figaro	**22**	Berlusconi-Bolloré: la grande battaglia	*Renault Enguérand - Heuzé Richardes*	40

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 156.556
Diffusione 09/2016: 105.722
Lettori Ed. II 2016: 843.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano

22-DIC-2016
da pag. 33
foglio 1
www.datastampa.it

Tlc. Accordo per la banda larga

Go Internet si allea con Enel Open Fiber

La telco umbra Go Internet si allea con Open Fiber, la società di fibra ottica del colosso pubblico Enel. Grazie al questo accordo, Go, quotata sull'Aim, avrà accessi di connessione a banda ultralarga in modalità "Fiber to the home".

L'accordo era stato annunciato la scorsa estate, a fine luglio: ieri è arrivata la firma con la sottoscrizione dell'accordo. L'accordo, della durata di 15 anni con facoltà di rinnovo, prevede, tra le altre cose, l'impegno di Eof nel realizzare un'infrastruttura di rete capillare in fibra ottica in tecnologia Ftth, con una copertura pari ad almeno l'80% delle unità immobiliari di ciascuno dei comuni selezionati per il progetto e di fornire a Go Internet l'accesso all'ingrosso (wholesale) alla suddetta rete mediante le connessioni fibra fino alla casa. A sua volta, Go Internet si è impegnata a sviluppare un piano di promozione e attivazione dei propri servizi sulla rete Open Fiber presso i clienti finali, sia attuali che potenziali.

L'annuncio ha messo il turbo al titolo della matricola Aim: ieri Go Internet è stato il terzo miglior titolo di Piazza Affari con un balzo del 12% a 1,4 euro.

S.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 333.841
Diffusione 09/2016: 238.671
Lettori Ed. II 2016: 2.218.000
Quotidiano - Ed. nazionale

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

22-DIC-2016
da pag. 37
foglio 1
www.datastampa.it

La scalata a Mediaset

Berlusconi: «Da Vivendi un'estorsione ma resisteremo» Domani de Puyfontaine in audizione in Consob

di **Federico De Rosa**

MILANO Dopo il rastrellamento che in meno di due settimane ha portato Vivendi a superare il 25% nel capitale di Mediaset, è arrivato il momento dei chiarimenti. Venerdì il ceo del gruppo francese, Arnaud de Puyfontaine, verrà ascoltato dalla Consob che nello stesso giorno potrebbe sentire anche i vertici di Fininvest e Mediaset. Intanto l'AgCom ha deciso di aprire un'istruttoria sulla scalata, anche su sollecitazione di Mediaset che ha presentato un esposto chiedendo di verificare la legittimità degli acquisti di azioni del Biscione, tenuto conto che Vivendi ha già il 23,8% di Telecom.

«Non immagino Mediaset non guidata dalla mia famiglia, io ho fatto tante cose ma una di quelle in cui mi sono impegnato di più è la tv, Mediaset è stata la prima tv commerciale in Europa, un esempio della nuova era», ha detto ieri Silvio Berlusconi alla presentazione del nuovo libro di Bruno Vespa. Ci hanno fatto un ricatto, un'estorsione e quindi siamo in una battaglia. Di fronte a questa scalata ostile pensiamo di resistere» ha ribadito l'ex premier. «Noi crediamo che la magistratura debba dare seguito alle nostre cause, i giudici devono darci ragione». Berlusconi si è poi lamentato per lo scarso margine di manovra che ha per difendersi: «Ci troviamo nell'assurda situazione di non poter fare acquisto di azioni — ha spiegato — perché la legge impone che un socio possa comprare solo il 5% all'anno. I francesi hanno avuto buon gioco ad acquistare il 29% e noi fermi al 40%. Per arrivare al 51% io spero che quei comitati per la difesa dell'italianità di Mediaset possano portarci a contare sul voto di circa il 20% delle azioni che sono nelle mani di differenti azionisti».

Con le posizioni dei due contendenti ormai cristallizzate — Bolloré potrebbe essere già a un passo dal 30%, ma non ha obbligo di comunicarlo — la Borsa continua a spingere sui titoli del Biscione, ieri in rialzo del 2,8% con quasi il 6% del capitale scambiato. Azioni che potrebbero essere finite a Vivendi, o allo stesso gruppo di Cologno che può portare dall'attuale 3% fino al 10% il possesso di azioni proprie. Sul mercato si segnalano diversi intermediari che starebbero mettendo insieme azioni Mediaset. Alcuni avrebbero anche costruito opzioni. In vista di un'Opa?

Domani la Consob ascolterà de Puyfontaine, anche in seguito all'esposto presentato da Fininvest per manipolazione di mercato e abuso di informazioni privilegiate da parte di Vivendi. Ma la Commissione ha interesse anche a verificare l'ipotesi di un concerto, che farebbe scattare l'obbligo di Opa, ma che potrà essere valutato solo ex post in caso di accordo tra Vincent Bolloré e Silvio Berlusconi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 340.745
Diffusione 09/2016: 239.605
Lettori Ed. II 2016: 2.162.000
Quotidiano - Ed. nazionale

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi

22-DIC-2016
da pag. 28
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

Il pressing dell'AgCom su Vivendi "Vedremo se condiziona Mediaset"

La cessione di Premium non sarebbe sufficiente a riportare i francesi sotto i tetti anti-concentrazione

ALDO FONTANAROSA
ETTORE LIVINI

MILANO. Silvio Berlusconi e il sistema Italia partono all'attacco contro Vivendi. «La scalata dei francesi è un'estorsione e un ricatto – dice il leader di Forza Italia - non riesco a immaginare una Mediaset non guidata dalla mia famiglia. Siamo in battaglia». Arcore insomma ha alzato le barricate e grazie al pressing sulle istituzioni inizia pure a trovare qualche prezioso alleato: l'AgCom - il Garante per le Comunicazioni - apre un'istruttoria sulla legittimità della scalata dei francesi. Mentre Arnaud de Puyfountaine, ad del gruppo transalpino, volerà domani a Roma per incontrare i vertici della Consob, impegnati in «accertamenti a tutto campo» sull'operazione. Due azioni di disturbo la cui efficacia in chiave anti-francese (in teoria non altissima) si misurerà meglio nelle prossime settimane.

La partita per il Biscione resta comunque in salita. E a testimoniarlo c'è addirittura un inedito Berlusconi che affida il suo futuro e quello del suo impero televisivo alla benevolenza dei giudici: «Devono darci ragione nelle cause contro Vivendi che per tre volte non ha rispettato la parola data – ha detto alla presentazione del libro di Bruno Vespa - E' qualcosa che non si può accettare». L'ex premier non ha nemmeno perso del tutto la speranza di riuscire a blindare il controllo di Mediaset in Borsa. Fininvest ha raggiunto il 38,27% e «ci troviamo nell'assurda situazione di non poter fare acquisto di azioni perché la legge italiana impone che un socio possa comprare solo il 5% all'anno», ha ricordato. Ma non tutto è perso, ha aggiunto: «Per arrivare al 51% io spero che quei comitati per la difesa dell'italianità di Mediaset possano portarci a contare sul voto di circa il 20% delle azioni che sono nelle mani di differenti azionisti». Chi siano questi comitati evocati da Berlusconi o i soci pronti a sostenere la Fininvest non si sa. Ma se ci fossero davvero, il rischio è che la Consob possa ravvisare un'operazione di concerto con Arcore e obbligare il Biscione a lanciare un'Opa. La Borsa comunque fiuta ancora aria di battaglia, anche perché Vivendi dovrebbe salire a breve dal 25,7 al 30% del capitale: i titoli Mediaset sono saliti ieri di un altro 2,8% con il 6% del capitale passato di mano.

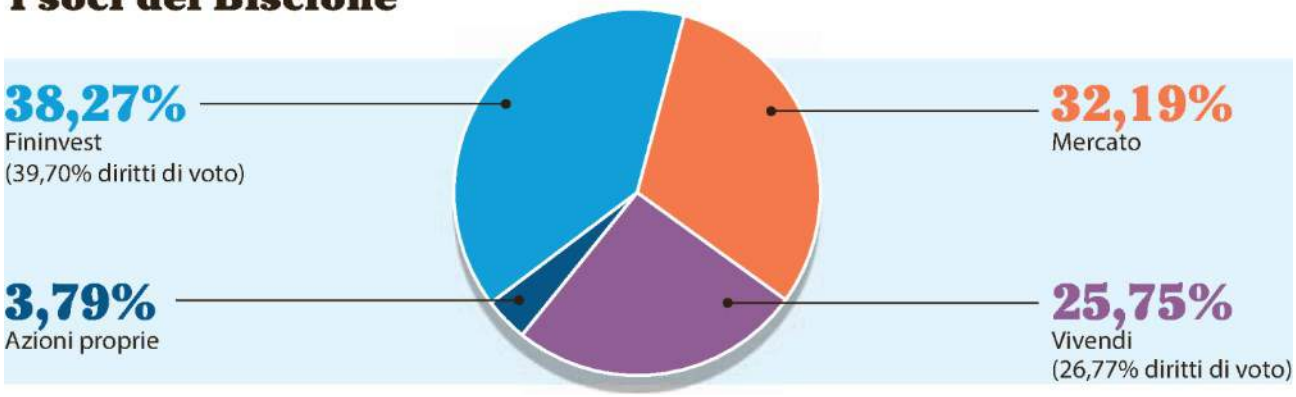
Il Garante per le Comunicazioni (l'AgCom), da ieri indaga per verificare se i francesi esercitano già oggi un «condizionamento strategico» sulla rotta industriale di Mediaset. Il condizionamento non richiede necessariamente che Vivendi abbia una quota maggioritaria nel Biscione. In linea teorica, questa influenza potrebbe già essere in atto. Ma i francesi - che non hanno un solo rappresentante nel cda di Mediaset - sono pronti a negare un ruolo sulle scelte chiave del gruppo tv. I giochi sono aperti.

Alla fine del percorso, l'AgCom potrebbe inviare una diffida a Vivendi, che verrebbe invitata ad attuare «misure deconcentrative» come condizione per avere un quota forte in Mediaset e il controllo (quello già in atto) su Telecom Italia. Misure deconcentrative vuol dire vendere alcune delle proprietà del Biscione. Principale candidata alla cessione è la pay-tv Mediaset Premium. Ma tecnici dell'AgCom ritengono che la cessione secca di Premium non sia sufficiente a sanare la situazione. Sarebbe necessario cedere anche dell'altro.

Vendere a chi, poi? Vivendi potrebbe cedere sia l'italiana Premium e la loro pay-tv francese Canal+ ad una società nuova. In questa società si accontenterebbero di una quota minoritaria sancendo che non ne sono i proprietari.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I soci del Biscione



Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 340.745
Diffusione 09/2016: 239.605
Lettori Ed. II 2016: 2.162.000
Quotidiano - Ed. nazionale

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi

22-DIC-2016
da pag. 28
foglio 2 / 2
www.datastampa.it

Il Gruppo Mediaset
(dati 2015)

5.484 dipendenti

3.524,8 milioni di euro ricavi netti consolidati

231,4 milioni di euro risultato operativo

4 milioni di euro utile netto

Il Gruppo Vivendi
(dati 2015)

vivendi

16.500 dipendenti

10.762 milioni di euro ricavi consolidati

1.231 milioni di euro risultato operativo

697 milioni di euro utile netto

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Berlusconi all'attacco di Bolloré: "Siamo vittime di una estorsione, i giudici devono darci ragione"

IL FONDATORE
Silvio Berlusconi, ex premier e fondatore della Fininvest

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 222.715
Diffusione 09/2016: 154.324
Lettori Ed. II 2016: 1.199.000
Quotidiano - Ed. nazionale

LA STAMPA

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

22-DIC-2016
da pag. 18
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

L'EX PREMIER RIUNISCE I CONSULENTI. L'AGCOM APRE UN'ISTRUTTORIA, DOMANI CONSOB SENTE I FRANCESI

Mediaset-Vivendi, i fondi decideranno la partita

Appello di Berlusconi agli altri azionisti per raggiungere il 51% dei voti

29,9 per cento La quota di Mediaset che il gruppo francese Vivendi conta di raggiungere in brevissimo tempo

39,8 per cento La partecipazione che il gruppo Fininvest, controllato dalla famiglia Berlusconi, possiede della società televisiva Mediaset

FRANCESCO SPINI
MILANO

Silvio Berlusconi non è mai stato un illuso. Sa che la partita con il suo vecchio amico Vincent Bolloré - che con Vivendi è ormai prossimo al 29,9% di Mediaset - rischia di finire male. Perciò cerca sponde tra gli altri azionisti. «Noi - ha detto l'ex Cavaliere - ci troviamo nell'assurda situazione di non poter fare acquisti di azioni perché la legge impone che un socio possa comprare solo il 5% all'anno». I francesi così «hanno avuto buon gioco ad acquistare il 29% e noi siamo fermi al 40%. Per arrivare al 51% io spero che quei comitati per la difesa dell'italianità di Mediaset possano portarci a contare sul voto di circa il 20% delle azioni che sono nelle mani di differenti azionisti».

L'appello di Berlusconi se da un lato scatena chi già intravede accordi sottobanco, dall'altro rivela come l'ago della bilancia di questa storia, alla fine, sarà il mercato. Sono per lo più fondi, in buona parte internazionali e difficilmente manovrabili dalla politica (il caso Rcs insegna). Di tempo ce n'è poco. Presto - è il timore che serpeggia tra Cologno e Via Paleocapa - i francesi potrebbero chiedere un'assemblea per allargare da 17 a 21 membri il cda, per inserire propri rappresentanti e cominciare ad insidiare la poltrona di Pier Silvio Berlusconi. Prima che si scatenasse la guerra i grandi portafogli pesavano per il 46,3%, il pubblico dei piccoli risparmiatori per un altro 15,2%. Qualcuno deve aver venduto: pochi a Berlusconi che è salito dall'originario 34,7% e tanti a Bolloré. Negli ultimi mesi i fondi internazionali (molti gli americani, ma tanti anche francesi e inglesi) che hanno preso posizioni sul titolo del Biscione sono diversi. Sono comparsi a più riprese nomi come Fidelity, MacKenzie e Norges. A luglio aveva fatto scalpore l'ingresso col 5% di Lazard Am (americana ma con forti legami con Parigi), poi scesa al 4,8% e ora finita fuori dai radar ma non necessariamente fuori dalla partita.

Tutto è in divenire. Ieri il titolo è salito del 2,84% a 4,56 euro. Ma soprattutto è stato scambiato il 6% del capitale, ben oltre quanto Vivendi, già ufficialmente arrivata al 26,7%, possa comprare. Si vanno formando eserciti «mercenari» pronti ad appoggiare chi saprà essere più convincente nelle strategie e nelle prospettive di guadagno. E ad approfittare delle ricadute: si immaginano una Telecom che potrebbe finire a Orange, perfino le Generali a nozze con Axa. «Non immagino Mediaset non guidata dalla mia famiglia», si lamenta l'ex Cavaliere, che oggi terrà un maxi vertice con i consulenti (Intesa Sanpaolo e Unicredit in prima fila) per studiare come opporsi al «ricatto» francese: «Resisteremo», avverte. Le armi scarseggiano. Berlusconi si appella ai giudici («Devono darci ragione») e può gioire per l'Agcom che ha aperto un'istruttoria sul caso, anche se molti storcono il naso sulla bontà dell'assunzione, già pronunciata dall'autorità, secondo cui i francesi col 24,2% di Telecom non potrebbero avere il controllo di Mediaset. Domani toccherà a Consob ascoltare l'ad francese, Arnaud de Puyfontaine. Da lui gli sceriffi di Vegas vogliono conoscere le intenzioni di Vivendi. E perché mai il gruppo, pur senza averne l'obbligo, abbia sempre annunciato in anticipo («saliremo al 20%», «saliremo al 30%») le proprie mosse, provocando brusche salite del titolo Mediaset.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

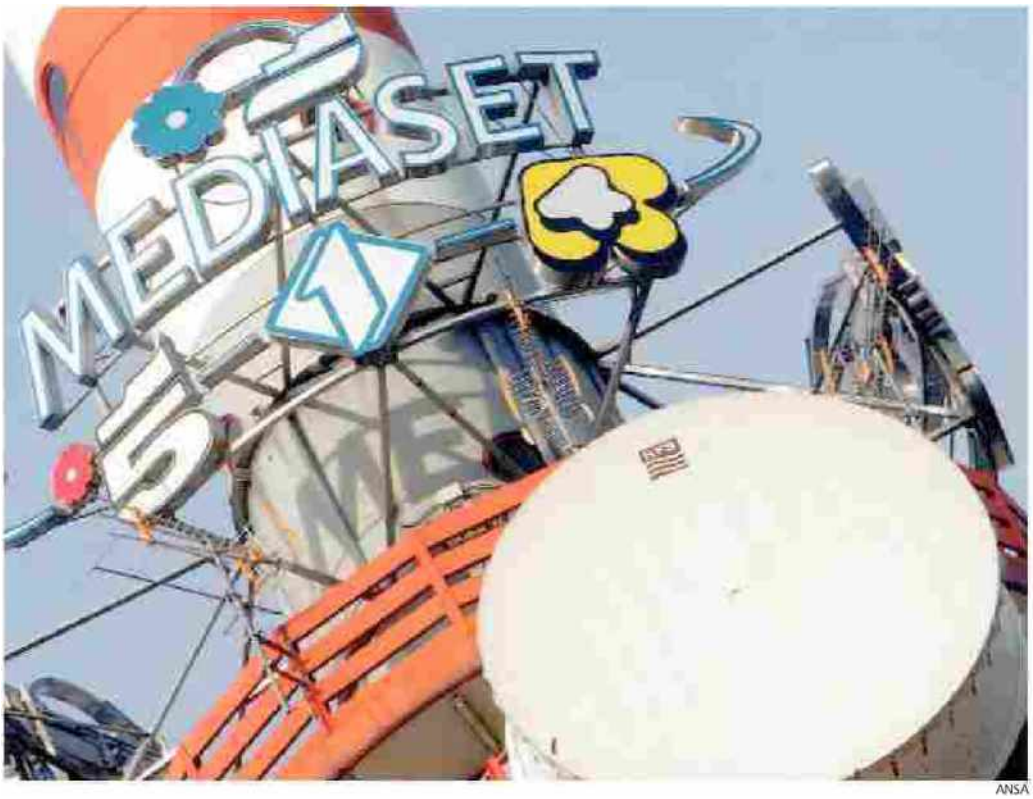
data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 222.715
Diffusione 09/2016: 154.324
Lettori Ed. II 2016: 1.199.000
Quotidiano - Ed. nazionale

LA STAMPA

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

22-DIC-2016
da pag. 18
foglio 2 / 2
www.datastampa.it



ANSA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 156.556
Diffusione 09/2016: 105.722
Lettori Ed. II 2016: 843.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano

22-DIC-2016
da pag. 33
foglio 1 / 3
www.datastampa.it

Vivendi vicina alla soglia dell'Opa su Mediaset Agcom apre istruttoria

Berlusconi: è un ricatto, resistiamo Domani de Puyfontaine in Consob

Vivendi più vicina alla soglia dell'Opa Mediaset: forti scambi in Borsa con il titolo in rialzo del 2,8%. Berlusconi attacca: è un ricatto, noi resistiamo. E domani il ceo di Vivendi, de Puyfontaine, sarà in Consob. Intanto Agcom apre una istruttoria. Servizi ▸ pagine 31-33

Media. Atteso a breve l'annuncio di nuovi acquisti - Domani de Puyfontaine in Consob

Scalata Mediaset, Vivendi verso la soglia dell'Opa

Berlusconi: «Hanno fatto un'estorsione, siamo in una battaglia»

È atteso tra oggi e domani l'ultimo passaggio della scalata di Vivendi a Mediaset: con l'aggiornamento della quota che dovrebbe essere a ridosso del 30 per cento, cioè poco sotto la soglia d'Opa, obiettivo del colosso transalpino. E sempre domani ci sarà un altro passaggio cruciale: cioè l'audizione in Consob del ceo di Vivendi, Arnaud de Putyfontaine. Nei prossimi giorni, forse domani stesso, la Commissione potrebbe ascoltare anche gli altri soggetti coinvolti: cioè Mediaset e Fininvest.

Intanto gli investitori, considerando il modo di agire ostile della società presieduta da Vincent Bolloré, continuano ad accarezzare l'idea che sia presto lanciata un'offerta pubblica di acquisto sul capitale della società televisiva. I titoli del Biscione dallo scorso 12 dicembre, quando Vivendi ha annunciato le proprie mire di crescere nel capitale dell'azienda, hanno guadagnato quasi il 70%. In media, quotidianamente, è stato trattato il 6% del capitale.

Intanto Silvio Berlusconi si scaglia pubblicamente contro l'Opa francese: «Ci hanno fatto un ricatto, un'estorsione e quindi siamo in una battaglia di fronte a questa scalata ostile e pensiamo di resistere. La magistratura deve dare seguito alle nostre cause».

Media. Atteso tra oggi e domani l'ultimo passaggio della scalata con una quota appena sotto il 30% - Venerdì de Putyfontaine in Consob

Mediaset, Vivendi verso la soglia d'Opa

Berlusconi: «Ci hanno fatto un ricatto, un'estorsione e quindi siamo in una battaglia»

Carlo Festa

È atteso tra oggi e domani l'ultimo passaggio della scalata di Vivendi a Mediaset: con l'aggiornamento della quota che dovrebbe essere a ridosso del 30 per cento, cioè poco sotto la soglia d'Opa, obiettivo del colosso transalpino. E sempre domani ci sarà un altro passaggio cruciale: cioè l'audizione in Consob del ceo di Vivendi, Arnaud de Putyfontaine. Nei prossimi giorni, forse domani stesso, la Commissione potrebbe ascoltare anche gli altri soggetti coinvolti: cioè Mediaset e Fininvest.

Dopo il primo blitz sul 3% del capitale di Mediaset da parte del gruppo francese, Fininvest aveva infatti presentato alla Procura della Repubblica di Milano e per conoscenza a Consob una denuncia per manipolazione del mercato nei confronti di Vivendi seguita nei giorni successivi da un esposto a Consob e Borsa Italiana per manipolazione del mercato e abuso di informazioni privilegiate.

Intanto gli investitori, se come previsto tra oggi e domani sarà ulteriormente ritoccata la quota e considerando il modo di agire ostile della società pre-

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 156.556
Diffusione 09/2016: 105.722
Lettori Ed. II 2016: 843.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano

22-DIC-2016
da pag. 33
foglio 2 / 3
www.datastampa.it

sieduta da Vincent Bolloré, continuano ad accarezzare l'idea che sia presto lanciata un'offerta pubblica di acquisto sul capitale della società televisiva. I titoli del Biscione dallo scorso 12 dicembre, quando Vivendi ha annunciato le proprie mire di crescere nel capitale dell'azienda, hanno guadagnato quasi il 70%. In media quotidianamente è stato trattato il 6% del capitale: insomma, ritmi da vera e propria scalata.

Vivendi (al momento al 25,75% del capitale cioè il 26,77% dei diritti di voto con la mira di raggiungere la soglia del 30%) dovrà comunque sciogliere il nodo della partecipazione in Telecom Italia, pari a circa il 24%, dal momento che non potrà controllare al tempo stesso importanti quote del mercato delle telecomunicazioni e dei media. Tra gli investitori c'è chi sostiene che potrebbe cedere la quota di Telecom Italia a Orange, c'è chi invece chi sposa la tesi di uno scambio con la partecipazione di Fininvest in Mediaset.

Sull'incrocio di partecipazioni in Mediaset e Telecom ha puntato l'indice la holding della famiglia Berlusconi, che ha infatti presentato un esposto all'Agcom per segnalare l'illegittimità della condotta posta in essere dall'azienda francese e il rischio di paralisi delle attività di sviluppo industriale di Mediaset, in ragione del collegamento incrociato con Telecom Italia. Alla luce di ciò Mediaset ha richiesto interventi anche in via provvisoria e di urgenza. E l'Agcom, che interviene solo in casi di ragionevole dubbio di irregolarità, ha deciso subito di aprire un'istruttoria.

Proprio ieri Silvio Berlusconi alla presentazione del libro di Bruno Vespa ha spiegato di non poter immaginare «Mediaset non guidata dalla mia famiglia. Noi ci troviamo - ha aggiunto - in questa assurda situazione di non poter fare acquisti di azioni perché la legge impone che il socio di maggioranza possa comprare solo il 5% all'anno».

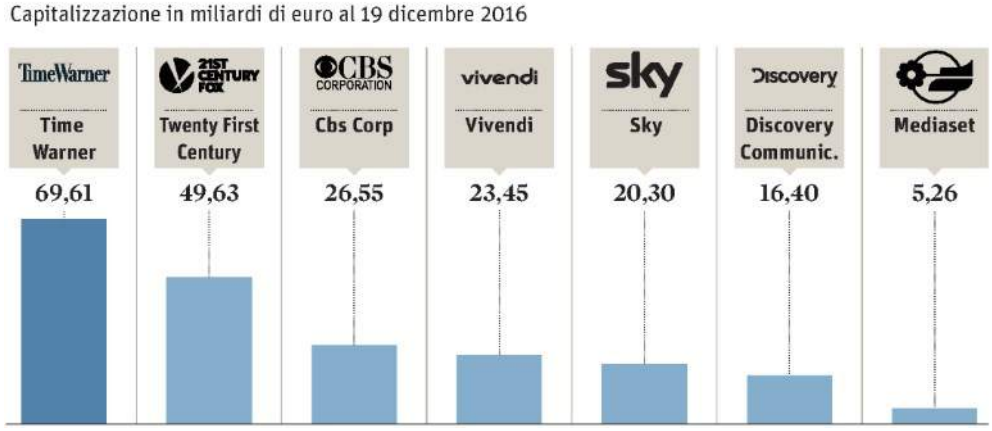
«Quindi - ha spiegato Silvio Berlusconi - loro hanno avuto buon gioco mentre noi siamo fermi al 40%. Per arrivare al 51% spero che quei comitati per la difesa dell'italianità di Mediaset che sono nati possano portarci a contare sul voto di circa il 20% delle azioni che sono nelle mani di differenti azionisti». Vivendi «forse per farci rinunciare alle cause che abbiamo intentato ha deciso un'azione di forza. Ci hanno fatto un ricatto, un'estorsione e quindi siamo in una battaglia di fronte a questa scalata ostile e pensiamo di resistere. Non mantenere la parola - ha concluso - è qualcosa che non si può accettare e noi crediamo che la magistratura debba dare seguito alle nostre cause».

Insomma, accanto alla battaglia di Borsa sta procedendo la battaglia legale. Gli avvocati di Fininvest e Mediaset (gli studi Chiomenti, BonelliErede, Mariconda, Di Porto e Ghedini) proprio in queste ore starebbero studiando nuove misure. Al pari dei banchieri di Intesa Sanpaolo e Unicredit che ieri avrebbero avuto delle conference call sul tema con via Paleocapa. Vivendi, dal canto suo, è pronto a rispondere legalmente (assistito da Cleary Gottlieb) e a lanciare l'ulteriore attacco in queste ore per limare la sua quota poco sotto il 30 per cento del Biscione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il titolo chiude a +2,8%, forti scambi in Borsa

Il confronto



data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 156.556
Diffusione 09/2016: 105.722
Lettori Ed. II 2016: 843.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Il Sole 24 ORE

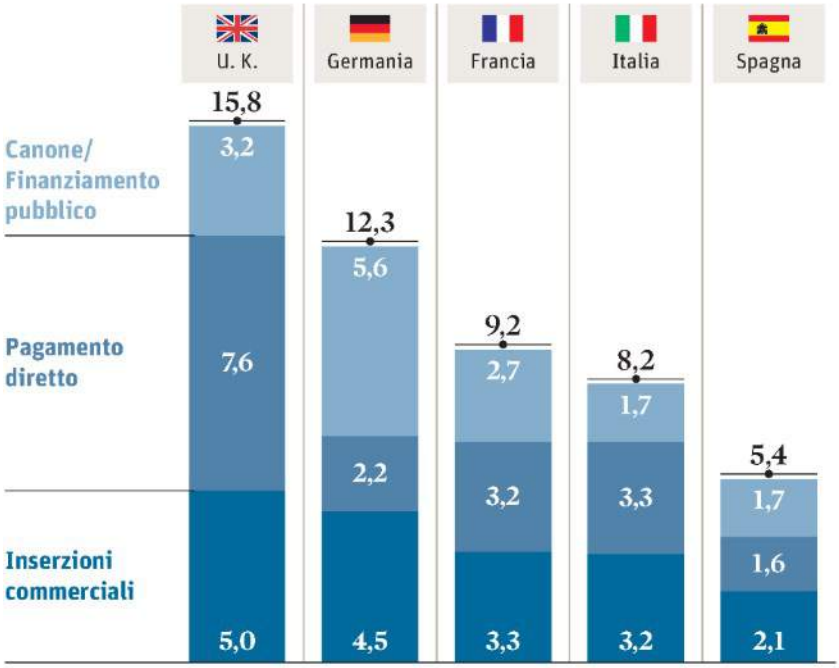
Dir. Resp.: Roberto Napoletano

22-DIC-2016
da pag. 33
foglio 3 / 3
www.datastampa.it

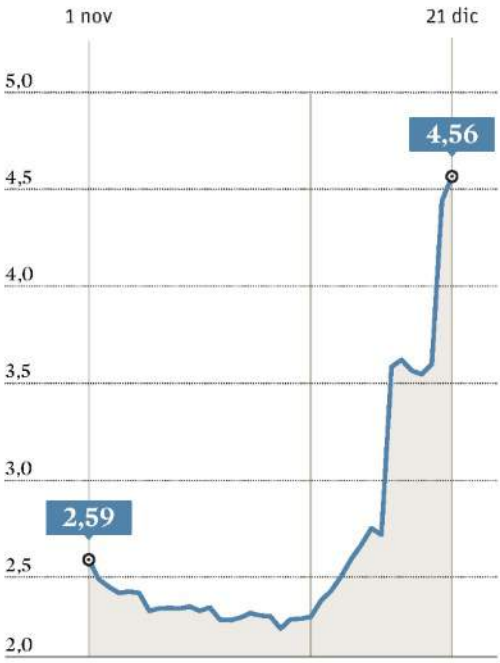
Il mercato delle tv e il titolo Mediaset in Borsa

I RICAVI DEL SETTORE TV

Ricavi del mercato TV nei 5-Ue. Miliardi di euro. Valori riferiti al 2015



L'ANDAMENTO DEL TITOLO IN BORSA



Fonte: e-Media Institute

ISOLE24

Silvio Berlusconi

ANSA

Vincent Bolloré

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 156.556
Diffusione 09/2016: 105.722
Lettori Ed. II 2016: 843.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano

22-DIC-2016
da pag. 32
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

L'Authority. Decisione presa ieri all'unanimità

Agcom apre l'istruttoria sulle mosse dei francesi

L'Agcom muove sul dossier Mediaset. L'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, anche a seguito di un esposto presentato da Mediaset, ha deliberato ieri all'unanimità di aprire un'istruttoria sulla scalata di Vivendi al gruppo italiano. L'inchiesta sarà finalizzata ad accertare se un'impresa, Telecom Italia, che abbia sul mercato delle comunicazioni elettroniche una quota superiore al 40% possa conseguire più del 10% del Sistema integrato delle comunicazioni (Sic), anche attraverso «società controllate o collegate».

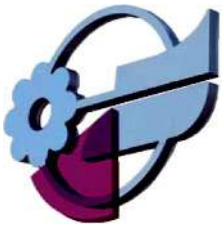
Nell'istruttoria, l'Agcom dovrà verificare e accertare tre situazioni. La prima è la quota di Telecom Italia sul mercato delle comunicazioni elettroniche. La seconda riguarda il controllo di Telecom da parte di Vivendi. Il terzo accertamento riguarda il collegamento di Vivendi con Mediaset.

Fotina e Mele ▸ pagina 32

Media. Faro su controllo Vivendi su Telecom, quote mercato telefonia e collegamento con Mediaset

Tre nodi all'esame dell'Agcom: al via l'istruttoria sulla scalata

Governo attento alle possibili ricadute sull'intero settore media-tlc



Carmine Fotina
Marco Mele
ROMA

L'Autorità per le comunicazioni ha battuto un colpo. Durante il Consiglio di ieri pomeriggio, i quattro componenti hanno deciso, all'unanimità, di aprire un'istruttoria sulla vicenda Vivendi-Mediaset. Lo farà ai sensi del comma 11 dell'articolo 43 del Testo unico sui servizi media audiovisivi e radiofonici: ovvero per accertare se un'impresa, Telecom Italia, che abbia sul mercato delle comunicazioni elettroniche una quota superiore al 40% possa conseguire più del 10% del Sistema integrato delle comunicazioni (Sic), anche attraverso «società controllate o collegate». Nell'istruttoria, l'Agcom dovrà verificare e accertare tre situazioni. La prima è la quota di Telecom Italia sul mercato delle comunicazioni elettroniche: nel comunicato del 15 dicembre l'Agcom parlava di una quota del 44,7%, ma è un dato non aggiornato, che andrà ricalcolato, anche tenendo conto dei cambiamenti intervenuti sul mercato. È chiaro che se Telecom scendesse sotto il 40%, il resto del castello di carte crollerebbe, perché si tornerebbe al tetto del 20%, con Mediaset ben al di sotto con una quota del 13,3 per cento.

La seconda verifica riguarda il controllo di Telecom da parte di Vivendi, che appare abbastanza evidente, ma che andrà accertato e formalizzato.

Il terzo accertamento riguarda il collegamento di Vivendi con Mediaset. Il cda del Biscione, nel suo comunicato, dà per certo che tra società quotate il superamento di una quota del 10% del capitale da parte di un soggetto crei il collegamento. Secondo alcuni giuristi, oltre al 10% occorrono anche degli atti da parte di un soggetto nei confronti di una società per costituire il collegamento. L'Agcom svolgerà la sua istruttoria, come sempre, con il metodo del contraddittorio, quindi ascolterà tutte le parti interessate. Il lavoro potrà durare almeno due mesi, un tempo comunque molto lungo rispetto alla velocità con la quale Bolloré sta arrivando alla soglia dell'Opa. Se darà una risposta positiva alle tre verifiche di cui sopra (Telecom ha più del 40% sul mercato tlc, Vivendi controlla Telecom, Vivendi è collegata a Mediaset e quindi Telecom di conseguenza) l'Agcom darà un termine, non superiore ai dodici mesi, al soggetto interessato, per rientrare nei limiti di legge, ad esempio riducendo la quota di Telecom nelle tlc con cessioni di aziende o rami d'azienda.

La mossa dell'Authority era per certi versi attesa dal governo. Il premier Paolo Gentiloni

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 156.556
Diffusione 09/2016: 105.722
Lettori Ed. II 2016: 843.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Il Sole 24 ORE

Dir. Resp.: Roberto Napoletano

22-DIC-2016
da pag. 32
foglio 2 / 2
www.datastampa.it

i ministri economici, a partire dal titolare dello Sviluppo Carlo Calenda, dopo i moniti all'insegna della moral suasion, credono che proprio il ruolo delle autorità (l'Agcom e la Consob mentre per i profili antitrust potrebbe diventare competente la Commissione Ue) è l'elemento che può fare chiarezza sull'operazione. La vicenda, è inutile nasconderlo, è monitorata costantemente anche per il più complesso intreccio finanziario e tecnologico che si concretizzerebbe con quello che in ambienti di palazzo chiamano una sorta di "MediaTelecom". Ma un intervento sulla rete di tlc scorporandola non viene considerata una strada percorribile (si veda Il Sole 24 Ore del 20 dicembre). Si guarda semmai con un certa attenzione agli scenari che potrebbero configurarsi con una eventuale diluizione di Vivendi nell'azionariato Telecom per dribblare i paletti della legge Gasparri. «Quel che conta è il progetto industriale - confida un'autorevole fonte di governo». Una eventuale discesa di Vivendi in Telecom potrebbe in qualche modo dare maggiore linearità a un assetto proprietario che appare non ben definito, ma poi bisognerebbe essere certi che il progetto, contemporaneamente, garantisca all'Italia un ruolo di primo piano nel nuovo scenario internazionale della convergenza tv-tlc e rappresenti una soluzione non sgradita a Fininvest. Un'impresa molto complessa.

Tanto più che il fondatore di Mediaset, possibile ago della bilancia negli equilibri in Parlamento di questo governo e nelle decisioni sulla legge elettorale e sulla data delle prossime elezioni, conferma che sarà battaglia dura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Opa

● È un'offerta rivolta al pubblico e finalizzata all'acquisto di strumenti finanziari. Nel caso di società italiane con azioni ordinarie quotate in mercati regolamentati italiani, è previsto l'obbligo da parte di chi pervenga a detenere una quota superiore al 30% di offrire ai restanti azionisti l' l'acquisto della totalità delle azioni ordinarie della società eccedenti la quota che egli precedentemente deteneva (Opa totalitaria obbligatoria). Per l'Opa volontaria l'iniziativa proviene esclusivamente dall'offerente e può avere ad oggetto qualsiasi tipo di strumento finanziario

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 156.556
Diffusione 09/2016: 105.722
Lettori Ed. II 2016: 843.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano

22-DIC-2016
da pag. 31
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

Con chi si schierano i soci sotto il 2%

di **Simone Filippetti e Andrea Franceschi** ▸ pagina 33

Governance. I due blocchi del 35% dei piccoli soci: Vivendi può contare su un ipotetico 9%, Berlusconi ha il jolly Ennio Doris

Parte la battaglia del flottante: gli schieramenti tra Italia e Francia

Bolloré-Berlusconi. Gli schieramenti dei piccoli soci

Italia-Francia, parte la battaglia del flottante

Simone Filippetti
Andrea Franceschi

Tra i due litiganti, c'è il terzo incomodo. Nel braccio di ferro tra Vincent Bolloré, ormai dominus della finanza italiana, e l'ex primo ministro Silvio Berlusconi, asserragliato dentro la «Fort Apache» Mediaset, l'ago della bilancia è chi finora è rimasto silente: il mercato. Ossia quel 34% di capitale flottante in Borsa. Dentro Mediaset, ci sono centinaia di soci, tra grandi fondi di investimento e piccoli risparmiatori, con quote che variano da pacchetti pesanti a piccoli tagli. Con la tv finita sotto assedio di Vivendi (salita al 26%), lo schieramento di quel 35% sarà cruciale. Ma nella battaglia tra Francia e Italia, ogni singola posizione potrebbe essere determinante. Se partirà una scalata, o se sarà guerra all'ultimo voto per tentare il ribaltone, Mediaset assomiglierà all'Europa dell'Est: chi sta di qua, con gli italiani; e chi sta di là, con i francesi.

A far trapelare l'idea che si stanno formando gli schieramenti è stato lo stesso Silvio Berlusconi: l'ex premier, quando parla, è uno da prendere tremendamente sul serio, anche se scherza. E se al Quirinale tra una battuta sulla Juventus e sul Milan ha infilato un sibillino riferimento ad «amici pronti a difendere l'italianità di Mediaset», schierandosi al suo fianco, vuol dire che qualcosa si muove. E che si stanno formando degli schieramenti.

Su chi può contare Bolloré nella sua manovra di accerchiamento? In primis, e in via assolutamente teorica, i suoi connazionali. Dentro Mediaset gli investitori con passaporto francese, e che potrebbero sostenere Vivendi per spirito nazionalista, sono una pattuglia nutrita: da Bnp Paribas ad Axa, da SocGen alla stessa Repubblica di Francia. Valgono un pacchetto rotondo del 4%. Il gioco dell'Opa degli schieramenti è del tutto ipotetico: al momento, non è dato sapere da chi Vivendi abbia comprato, dunque gli investitori che risultano a libro soci (anche sotto la soglia rilevante del 2%) potrebbero nel frattempo non esserlo più. Per arrivare al 26%, d'altro canto, Vivendi da qualcuno deve pur aver comprato: per esempio da Fidelity. Uno dei più grandi investitori mondiali, nei mesi passati ha limato la sua quota (vendendo 1 milione di azioni su un totale di 34): anche il fondo Sovrano della Norvegia, Norges Bank, pare abbia limato la sua quota (dal 2,4% all'1,89%). Si sarebbe già schierato sul versante francese pure Lazard: la banca d'affari americana fondata Andre Meyer (storico amico di Enrico Cuccia) è uno dei principali azionisti del Biscione, forte di 4,86 per cento. Pacchetto che, però, pare sia stato consegnato a Bollorè (anche se non c'è conferma ufficiale).

Il raider venuto dalla Bretagna potrebbe anche avere appoggi esterni, non necessariamente solo quelli strettamente legati alla nazionalità. Nella Top Ten dei principali soci del colosso tv italiano spiccano anche ben tre hedge fund: Vanguard (1,26%); Mitchell (1,07%) e Grantham, Mayo, Van Otterloo (1,99%). In totale fa oltre un 4% in mano a fondi speculativi che, in teoria, sono più disposti a spalleggiare chi tenta una scalata rispetto a chi si difende, perché garantisce più guadagni. Al conquistatore francese potrebbe infine anche arrivare un sostegno da Trieste? Tra gli azionisti di Mediaset fanno capolino, con uno 0,5% le Assicurazioni Generali. Il Leone di Trieste ha come azionista di riferimento Mediobanca, dove Bollorè è uno dei soci forti. Come si schiererà? Sommando tutte questi del tutto ipotetici appoggi, Vivendi conterebbe su un fronte del 36% potenziale; che sarebbe addirittura un 40% se i francesi avessero già raggiunto l'annunciata soglia del 30%, il che vorrebbe dire che Bollorè avrebbe la stessa quota di Berlusconi. Più incerta, per definizione, la posizione degli istituzionali: Mackenzie e T.Rowe Price (che fanno un altro 3%) per statuto sono investitori «long only», ossia di lungo periodo: possibile che decidano di mantenersi neutri.

Sul fronte italiano, invece, gli amici che Berlusconi ha citato valgono al momento un po' meno del 3% (2,84%): si possono ipoteticamente attribuire in quota Berlusconi i pacchetti delle banche tricolori Intesa SanPaolo, Banca Sella, Unicredit, Finnat; e dei fondi di investimento Anima (partecipata da Poste Italiane, ossia la divisione Risparmio Gestito del Governo), Azimut di Pietro Giuliani, Kairos di Paolo Basilico, Arca ed Ersel. Ma il vero jolly del Cavaliere si chiama Ennio Doris: lo storico socio d'affari di Silvio (e

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 156.556
Diffusione 09/2016: 105.722
Lettori Ed. II 2016: 843.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Il Sole 24 ORE

Dir. Resp.: Roberto Napoletano

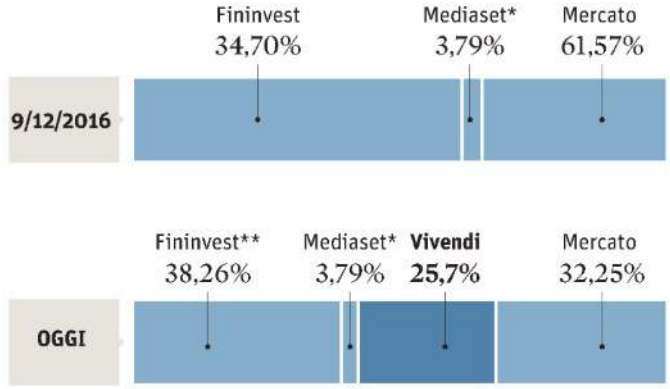
22-DIC-2016
da pag. 31
foglio 2 / 2
www.datastampa.it

anche uno dei suoi consiglieri più ascoltati) potrebbe arrivare in soccorso. Mediolanum, la banca fondata da Doris proprio grazie ai capitali di Berlusconi negli anni '80 (e tuttora azionista col 35%), ha oggi una piccola fiche dello 0,35% di Mediaset. Ma chissà che Doris non decida di scendere in campo a difendere l'amico Silvio.

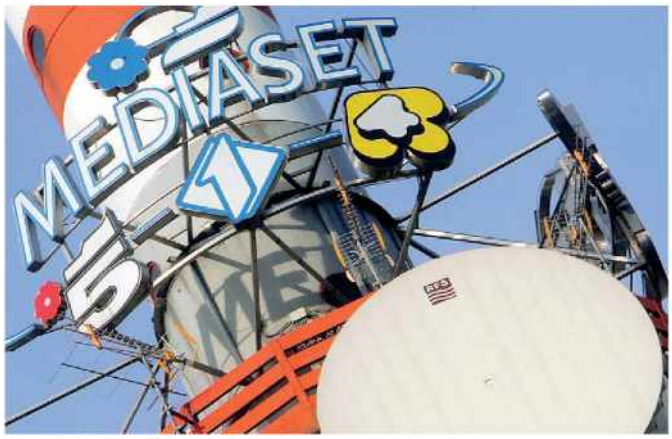
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'azionariato Mediaset

Dati in percentuale



(*) Azioni proprie; (**) a partire da mercoledì — Fonte: Dati societari



La scalata a Mediaset

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 156.556
Diffusione 09/2016: 105.722
Lettori Ed. II 2016: 843.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano

22-DIC-2016
da pag. 31
foglio 1
www.datastampa.it

Il sottile confine tra rilanci e offerte al ribasso

di **Antonella Olivieri** ▸ pagine 31 e 33

Il sottile confine tra rilanci a oltranza e offerte al ribasso

IL GIOCO DELL'OPA

Il sottile confine tra rilanci e offerte al ribasso

IL RASTRELLAMENTO

I francesi negano il ricorso alle opzioni, gli acquisti potrebbero essere passati dal «block trading facility»

di **Antonella Olivieri**

Domani in Consob sulla partita Mediaset sarà ascoltato il ceo di Vivendi Arnaud de Puyfontaine, ma successivamente potrebbero essere convocati anche i rappresentanti di Fininvest e della stessa Mediaset. Lo scopo: chiarire le modalità della scalata francese. Nell'esposto presentato in Procura - che si suppone girato negli analoghi termini alla Consob - la holding della famiglia Berlusconi avanza il sospetto che Vivendi si fosse già assicurata la disponibilità dei titoli del Biscione quando si è proposta ufficialmente di rilevarli. Relativamente alla fase 1, quella della settimana scorsa quando il gruppo presieduto da Vincent Bolloré aveva fatto sapere di puntare a rilevare tra il 10% e il 20% di Mediaset, l'esposto parla appunto della possibilità che «le percentuali indicate dal comunicato di Vivendi siano già, se non nella materiale disponibilità della stessa, quantomeno opzionate da terzi, non avendo altrimenti senso l'annuncio, se non quello di incedere nuovamente sul titolo». In effetti preannunciare di voler acquistare titoli ha il sicuro effetto di far scappare il prezzo.

Possibile che un finanziere esperto come Bolloré non ci abbia pensato? Le opzioni avrebbero consentito di prenotare le azioni a prezzo predeterminato. Ma le partecipazioni potenziali andrebbero denunciate, cosa che, in questo caso, non è avvenuta. Anzi, fonti vicine alla media company transalpina negano il ricorso ai derivati, mentre gli acquisti sul titolo del Biscione - lo ha detto il ceo Arnaud de Puyfontaine in una recente intervista - sarebbero iniziati solo a metà novembre.

In realtà lo strumento per raccogliere azioni dai fondi, a un prezzo fissato in un range non troppo distante dalle quotazioni di mercato del momento, esiste e si chiama block trading facility. Con questo termine - come recita il sito di Borsa italiana - si «identifica una particolare tipologia di proposta attraverso la quale è possibile eseguire ordini di acquisto e vendita, i cui termini siano già stati definiti tra due soggetti e solo tra questi due vengono eseguiti. Sono proposte finalizzate, quindi, alla conclusione di contratti in cui le controparti sono predeterminate». Gli scambi effettuati in questo modo, che godono oltretutto del beneficio di evitare la Tobin tax, vengono poi contabilizzati nei volumi complessivi della seduta. E questo spiegherebbe, dunque, l'impennata dei volumi che si è registrata puntualmente dopo ogni preannuncio d'acquisto da parte francese. Nel rastrellamento Vivendi si sarebbe fatta aiutare da due intermediari fidati, entrambi francesi: Bnp e Natixis.

Ammesso che sia questa la tecnicalità adottata, resta la domanda: perché farsi scappare il prezzo? La tattica del finanziere bretone potrebbe essere quella del diavolo tentatore. Una volta raggiunta la soglia del 30%, ulteriori acquisti farebbero scattare l'Opa totalitaria a un prezzo non inferiore al prezzo più alto pagato nel rastrellamento che, a oggi, sarebbe pari almeno al minimo di 4,40 euro toccato nella seduta di ieri (che ha fatto segnare un massimo di 4,81 euro). Vorrebbe dire valorizzare l'intera Mediaset 5,2 miliardi, 1,4 miliardi in più rispetto ai 3,8 miliardi di fine luglio quando a Parigi hanno cambiato idea su Premium. Questa però sarebbe la carota per raggiungere un accordo, perché i francesi potrebbero ancora passare al bastone in caso di scontro totale. Per sbloccare l'impasse, non avendo superato la soglia d'Opa, Vivendi avrebbe infatti la possibilità di promuovere un'offerta volontaria a prezzo "libero" e non necessariamente su tutto il capitale.

Nel caso di un'Opa ai prezzi lievitati di oggi, sarebbe difficile per Fininvest contrastare l'offensiva: per rilanciare la holding dovrebbe mettere sul piatto almeno 3,3 miliardi, sapendo che la controparte ha comunque più risorse da mobilitare. Se invece si materializzasse il "bastone", per Mediaset e i suoi azionisti oltre al danno - la mancata cessione di Premium e la mancata alleanza dal respiro internazionale - ci sarebbe anche la beffa di un'offerta al ribasso. In entrambi i casi però, sulla carta, la finanza offrirebbe una carta da giocare anche alla difesa. Mediaset ha infatti ancora la delega a un buy-back per rilevare fino al 10% del proprio capitale. Se decidesse di utilizzarla, farebbe scattare l'obbligo di Opa nei confronti del suo socio di riferimento che, col 38,266%, ha raggiunto il tetto massimo di arrotondamento consentito per ora. Ma, se via buy-back scattasse l'obbligo d'Opa, farebbe testo l'ultimo prezzo pagato da Fininvest che non supera i 3,6 euro, 1 euro in meno dei valori di oggi. Certo, gli sfidanti potrebbero sempre alzare la posta, ma a Fininvest basterebbe ottenere un 6,7% del capitale dai soci-patrioti, "sostenitori dell'italianità", per conquistare la maggioranza che, col capitale votante ridotto al 90% dal buy-back, si raggiungerebbe al 45 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 156.556
Diffusione 09/2016: 105.722
Lettori Ed. II 2016: 843.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano

22-DIC-2016
da pag. 32
foglio 1
www.datastampa.it

Riassetti. In ascesa anche la controllata spagnola - L'obbligo scatterebbe solo in capo a Vivendi nel caso in cui salisse al controllo di Mediaset

Rally di Ei Towers e l'Opa a cascata

L'ORIENTAMENTO

Nel 2000 Consob precisò che il passo fosse obbligato solo in caso di cambio del controllo non se il socio chiave consolida la posizione

Laura Galvagni

Effetto a catena. L'ascesa di Vivendi nel capitale di Mediaset, ormai prossima a raggiungere il 30% del gruppo televisivo italiano, ha scatenato gli acquisti anche sulle controllate quotate: Ei Towers e Mediaset Espana. Il titolo delle torri è passato dai 42,16 euro del 5 dicembre scorso ai 50 euro della chiusura di ieri, per un balzo complessivo del 18,6%. Altrettanto ha fatto la controllata spagnola, le cui azioni sono cresciute del 18% arrivando a 11,4 euro rispetto ai precedenti 9,7 euro.

Tanto entusiasmo, certo non paragonabile al rally della controllante che dall'ingresso di Vincent Bolloré ha praticamente raddoppiato il valore, è da ricondurre a una scommessa precisa: se ci sarà battaglia a suon di Opa, l'offerta dovrà essere promossa a cascata anche sulle due partecipate considerato che entrambe vedono Mediaset azionista con una quota attorno al 40%.

L'affermazione, a norma di Tuf è vera, ma potrebbe valere solo per uno dei due contendenti e in particolare per Vivendi. Lo si evince, seppure non con totale certezza perché certi cavilli legali meritano approfondimenti mirati, da un orientamento Consob risalente ancora al 2000 nel quale in conclusione si precisava: «V'è motivo di tutela dei soci della società posta a livello inferiore della catena partecipativa in presenza di un mutamento dell'azionista di controllo o rilevante della società controllante, ma non in presenza di un semplice consolidamento della posizione di tale azionista nella sola società posta al primo livello della catena».

In altre parole, in capo al Biscione potrebbe non scattare alcun obbligo d'offerta poiché è già l'azionista rilevante delle due aziende e un'eventuale Opa su Mediaset da parte di Fininvest avrebbe come solo potenziale effetto quello di consolidare una posizione già forte. Diversamente, la compagnia francese si troverebbe a dover fare i conti con la normativa del Tuf. Difficile che possano emergere possibili esenzioni. Di norma queste vengono concesse solo se l'azienda coinvolta è impegnata nel salvataggio della società target, come era successo nel caso del complesso riassetto UnipolFondiariaSai.

Vivendi si troverebbe dunque a dover affrontare una spesa particolarmente salata. Ipotizzando che arrivi a una quota di Mediaset sufficiente per mettere in discussione il controllo dell'azienda da parte di Fininvest, oltre ai denari già sborsati, dovrebbe mettere sul piatto una somma vicina a 1 miliardo, a cui andrebbero aggiunti 800 milioni per l'intero capitale di Ei Towers e circa 2 miliardi per Mediaset Espana. L'affondo sul gruppo di Cologno Monzese potrebbe dunque costare alla compagnia transalpina fino a 4 miliardi.

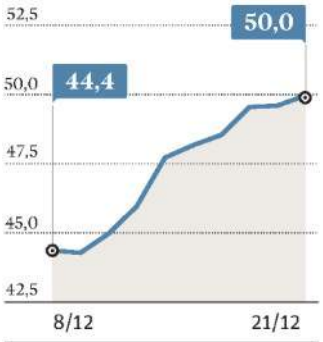
Al contrario, la holding della famiglia Berlusconi potrebbe, nel caso, dover affrontare solo il tema Mediaset. Partita in ogni caso impegnativa per la finanziaria ma certamente meno onerosa di un'offerta a cascata sulle due controllate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'aumento

MEDIASET ESPANA
Andamento del titolo in borsa

EI TOWERS
Andamento del titolo in borsa



Fonte: Ufficio Studi

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 158.020
Diffusione 09/2016: 115.344
Lettori Ed. II 2016: 1.137.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Il Messaggero

Dir. Resp.: Virman Cusenza

22-DIC-2016
da pag. 12
foglio 1
www.datastampa.it

Mediaset, la trincea della famiglia

▶Berlusconi: «Saranno i miei figli a difendere l'italianità, non immagino una proprietà diversa da quella attuale»

▶L'affondo contro i francesi: «Assurdo che Bollorè abbia gioco facile, è un ricatto». L'Agcom ha aperto un'istruttoria

IL TITOLO ANCORA IN VOLO (+2,8%) DOMANI L'ATTESA AUDIZIONE DI DE PUYFONTAINE IN CONSOB

LO SCONTRO

ROMA La scalata di Vivendi non è che «un ricatto». Di più, «un'estorsione», per Silvio Berlusconi. Il patron di Fininvest è un fiume in piena alla presentazione del libro di Bruno Vespa. Per dire che «per ben tre volte Vivendi non ha rispettato la parola data». Roba da «escluderlo dal mercato», stando alle regole «negli scambi commerciali». Ma il contrattacco è anche per sollecitare i giudici «a dargli ragione», a fare da scudo ai francesi scorretti, e poi per ribadire che in questa «battaglia», la famiglia è pronta «a resistere». Tanto per essere chiari, l'ex Cavaliere «non immagina una Mediaset non guidata dalla famiglia Berlusconi». Poi la puntualizzazione, tutt'altro che casuale: «Non mi sono mai occupato di queste cose, lascio che di Mediaset se ne occupino i miei figli, capaci di tutelare la sua italianità».

Dunque la conferma. La strada principale da battere è quella della guerra legale a tutto campo. Del resto, spiega Berlusconi, «ci troviamo nell'assurda situazione di non poter fare acquisto di azioni perchè la legge italiana impone che un socio possa comprare solo il 5% all'anno». Intanto, però, «i francesi hanno avuto buon gioco ad acquistare il 29% e noi fermi al 40%». Non rimane che contare sui fondi: «Per arrivare al 51% spero che i comitati per la difesa dell'italianità di Mediaset possano portarci a contare sul voto di circa il 20% delle azioni nelle mani di differenti azionisti». Insomma, visto che alla fine conteranno i numeri il patron di Fininvest chiama a raccolta tutti i soci del gruppo media contro i francesi.

L'OFFENSIVA LEGALE

Nel dettaglio, «per contrastare» l'affondo arrivato da Vivendi, dice Berlusconi, «abbiamo rivolto alla Procura penale e al tribunale civile una serie di esposti, tali da avere l'approvazione da parte della magistratura, secondo i nostri avvocati».

Così «pensiamo di riprendere quello che il mercato ci ha fatto perdere. Colpa di un «ricatto». Proprio «perchè noi rinunciassimo a queste cause (il riferimento è al contenzioso su Premium, ndr), Vivendi ha deciso un'azione di forza». Ne è convinto Berlusconi. «In parole povere, ci hanno fatto un ricatto. Ma noi non l' abbiamo accettato e ora siamo in battaglia».

Intanto sono due diversi gli arbitri chiamati in causa da Fininvest: oltre alla Procura c'è la Consob, che ieri ha confermato il 25,75% di Mediaset nelle mani di Vivendi e ha convocato i manager del gruppo francese. Domani sarà ascoltato a Piazza Verdi il ceo Arnaud de Puyfontaine. Ma anche l'Agcom si è già mossa: sempre ieri ha avviato un'istruttoria sulla scalata d'Oltralpe dopo l'altolà già espresso nei giorni scorsi, visto che Vivendi ha in già in portafoglio oltre il 24% di Telecom. Su questo fronte, il faro è il Testo unico dei servizi di media audiovisivi e radiofonici (Tusmar), che all'articolo 43 fa riferimento alle posizioni dominanti nel sistema integrato delle comunicazioni. Nella norma è scritto chiaramente come le imprese con ricavi nel settore delle comunicazioni elettroniche «superiori al 40% dei ricavi complessivi di quel settore, non possano conseguire nel sistema integrato delle comunicazioni ricavi superiori al 10% del sistema medesimo». Ebbene, Mediaset ha il 13,3% del Sic, mentre Telecom Italia, che vede in Vivendi il primo azionista con il 24,19%, è al 44,7% del mercato delle telecomunicazioni. Quanto ai tempi, l'istruttoria dell'autorità dovrà chiudersi entro 120 giorni dalla notifica a Vivendi, con una possibile proroga di altri 60 giorni. Tempi lunghi, quindi, per un eventuale congelamento dei titoli. Sullo sfondo non si ferma la corsa del titolo Mediaset in Borsa. Ieri è passato di mano un altro 6% del capitale e le azioni sono volate a 4,56 euro, quasi il 70% in più dall'ingresso dei francesi nel capitale, il 12 dicembre scorso.

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una delle torri di Mediaset

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 141.770
Diffusione 09/2016: 71.844
Lettori Ed. II 2016: 482.000
Quotidiano - Ed. nazionale

il Giornale

Dir. Resp.: Alessandro Sallusti

22-DIC-2016
da pag. 13
foglio 1 / 3
www.datastampa.it

BERLUSCONI SULLA SCALATA DI BOLLORÉ

«È un'estorsione Mediaset resterà nelle nostre mani»

Attacco a Salvini «giovane comunista»

■ È un Silvio Berlusconi a tutto tondo quello che ieri è intervenuto alla presentazione del libro di Bruno Vespa. Prima ha tenuto duro su Mediaset, vittima «di un ricatto», puntando dai comitati di azionisti per salvarne l'italianità. Poi ha garantito «opposizione responsabile» e attaccato Salvini.

servizi alle pagine **13** e **18**

Mediaset, parla Berlusconi: «Un ricatto, ma non mollerò»

Il Cavaliere contro Bolloré: «Estorsione, i giudici dovranno darci ragione. Impensabile l'azienda senza la mia famiglia»

L'APPELLO AI PICCOLI SOCI

«Per arrivare al 51% spero nei comitati nati a difesa dell'italianità del gruppo»

LA GIORNATA

di **Marcello Zacché**
Milano

Bruno Vespa non si fa certo scappare l'occasione: «Se ci rivediamo tra un anno, sarà ancora azionista di riferimento del gruppo Mediaset?» chiede, quasi a bruciapelo, a Silvio Berlusconi. Che non si tira indietro e risponde: «Non immagino Mediaset che non sia guidata dalla mia famiglia. Ho fatto tante cose nella mia vita, ho costruito città satellite e altro. Ma dove mi sono impegnato di più, ciò che mi ha dato più soddisfazione è stata la tv».

Alla presentazione romana di *C'eravamo tanto amati* l'ultimo libro del giornalista della Rai, un Berlusconi più in forma che mai ripercorre tutta la vicenda finanziaria che ha portato il gruppo francese Vivendi, controllato dal finanziere Vincent Bolloré, a scalare Mediaset, arrivando fino al 29% del capitale del gruppo tv controllato - con il 38% - dalla Fininvest. Ed è la prima volta, da anni, che Berlusconi parla - e lo fa così diffusamente - del gruppo da lui fondato oltre 40 anni fa. A conferma del fatto che il momento è decisivo, epocale per la sua avventura imprenditoriale. E il Cavaliere non fa sconti per l'operazione francese: «In parole povere ci hanno fatto un ricatto, un'estorsione. Ma noi siamo in battaglia e resistiamo».

Dopo aver ricordato che tutto è iniziato con il contratto di aprile per la cessione di Mediaset Premium a Vivendi, che i francesi hanno però stracciato in luglio, Berlusconi ha detto che mai gli sono arrivate richieste di accordi o spiegazioni sulle intenzioni industriali di Bolloré. Ma solo segnali di evidente ostilità.

Quindi, «per contrastare» l'affondo di Vivendi «abbiamo rivolto sia alla Procura penale sia al Tribunale civile una serie di esposti, che, secondo i nostri avvocati, dovrebbero avere l'approvazione da parte della magistratura» dice Berlusconi. «Attraverso questa strada pensiamo di riprendere quello che il mercato ci ha fatto perdere. È per questo forse, affinché noi rinunciassimo a queste cause, che - ha proseguito il Cavaliere - Vivendi ha deciso un'azione di forza. In parole povere, ci hanno fatto un ricatto. E quindi noi non abbiamo accettato la loro posizione e siamo in battaglia. Vivendi - ha aggiunto - per tre volte non ha mantenuto la parola ed è qualcosa che non si può accettare; che il mercato non tollera; noi crediamo che la magistratura debba dare seguito alle nostre cause, i giudici devono darci ragione».

Nel ripercorrere la vicenda, l'ex premier non ha dimenticato il resto del coté francese nella finanza italiana, citando la presenza di

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 141.770
Diffusione 09/2016: 71.844
Lettori Ed. II 2016: 482.000
Quotidiano - Ed. nazionale

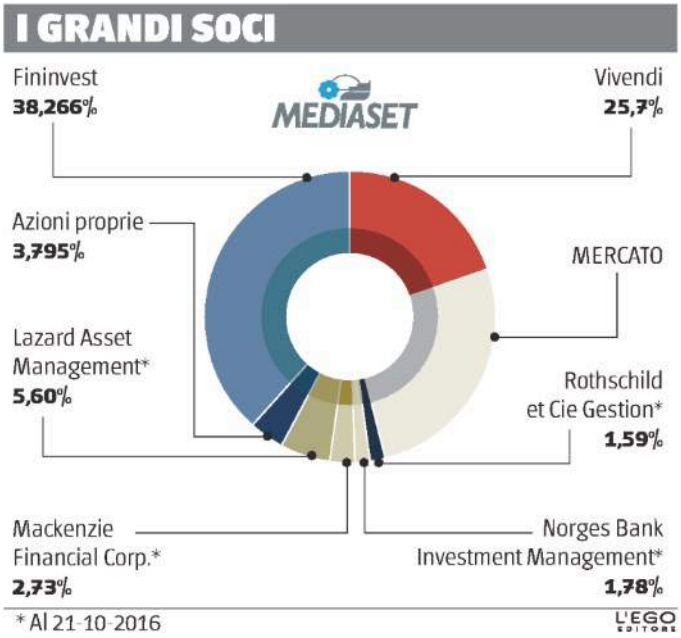
il Giornale

Dir. Resp.: Alessandro Sallusti

22-DIC-2016
da pag. 13
foglio 2 / 3
www.datastampa.it

Bolloré in Mediobanca al fianco della stessa Fininvest, nonché il peso dei manager transalpini in Unicredit e Generali.

Per quanto riguarda la difficile situazione finanziaria - che potrebbe portare da un momento all'altro a un'offerta pubblica di acquisto di Vivendi per la maggioranza di Mediaset - «ci troviamo nell'assurda situazione di non poter fare acquisto di azioni - ha spiegato Berlusconi - perché la legge italiana impone che un socio di maggioranza relativa possa comprare solo il 5% all'anno. Così i francesi hanno avuto buon gioco ad acquistare il 29% e noi siamo fermi poco sotto il 40%». E qui Berlusconi ha lanciato una sorta di appello ai piccoli soci Mediaset: «Per arrivare al 51% io spero che quei comitati per la difesa dell'italianità di Mediaset possano portarci a contare sul voto di circa il 20% delle azioni che sono nelle mani dei tanti, (circa 130mila circa, ndr) azionisti».



il fondatore

TRAGUARDI

Nella mia vita ho fatto molto, ma ciò che mi ha dato più soddisfazione è stata la tv

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 141.770
Diffusione 09/2016: 71.844
Lettori Ed. II 2016: 482.000
Quotidiano - Ed. nazionale

il Giornale

Dir. Resp.: Alessandro Sallusti

22-DIC-2016
da pag. 13
foglio 3 / 3
www.datastampa.it

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 141.770
Diffusione 09/2016: 71.844
Lettori Ed. II 2016: 482.000
Quotidiano - Ed. nazionale

il Giornale

Dir. Resp.: Alessandro Sallusti

22-DIC-2016
da pag. 13
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

SCENDONO IN CAMPO LE AUTHORITY

L'Autorità delle tlc accende il faro sulla scalata di Vivendi al Biscione

Convocato in Consob per domani l'ad della società francese

Maddalena Camera

Giornata nuovamente convulsa ieri per il titolo Mediaset in Borsa che a fine seduta ha guadagnato il 2,8%, a 4,56 euro, con fortissimi volumi e il 6% del capitale passato di mano. Vivendi però, pur avendo certamente rastrellato sul mercato altre quote, ieri sera non ha mandato l'ormai rituale bollettino con cui usa comunicare la quota raggiunta in casa Mediaset che resta dunque al 25,75%.

Certo i toni si sono surriscaldati e anche le autorità italiane sono scese in campo per verificare se la scalata sia stata fatta nel rispetto delle regole. Andando in ordine, Consob incontrerà domani l'ad di Vivendi, Arnaud de Puyfontaine e forse anche la controparte Mediaset che però non ha ancora ricevuto l'avviso, mentre anche l'Agcom è pronta a fare la sua parte.

L'Autorità per le Comunicazioni ha aperto una istruttoria per verificare se ci sono presupposti di illegittimità alla luce del fatto che Vivendi, essendo anche azionista di riferimento di Telecom con il 24,6%, tentando la scalata a Mediaset potrebbe superare i tetti consentiti dalla legge Gasparri. E dunque la tempestività con cui la famiglia Berlusconi ha presentato l'esposto sta dando buoni frutti.

Forse il patron di Vivendi, Vincent Bollorè, immaginava che Pier Silvio Berlusconi, ad di Mediaset, con il presidente Fedele Confalonieri cominciassero ad intavolare una trattativa amichevole ma non è stato così, dato che la famiglia è compatta nel difendere la società. Ora la parola passa alle Authority. Cologno infatti ha segnalato all'Agcom che Vivendi, superando il 10% e avendo al contempo il 24,2% di Telecom Italia, potrebbe oltrepassare le soglia fissate dalla legge Gasparri.

Intanto domani gli uffici della Consob incontreranno l'ad di Vivendi dato che Fininvest, tra le altre cose, aveva fatto anche un esposto alla Commissione per verificare che gli acquisti e le segnalazioni del gruppo francese fossero stati effettuati nel rispetto della legge. L'esposto di Fininvest evidenziava nei confronti dei francesi le possibili accuse di manipolazione del mercato e abuso di informazioni privilegiate. E c'è già chi, tra gli operatori di Borsa, ritiene che Consob dovrebbe aprire un procedimento di infrazione per aggiotaggio. Anche perchè è evidente che il titolo Mediaset è salito repentinamente in Borsa tanto che in meno di due settimane ha praticamente raddoppiato il suo valore.

Sullo sfondo di questa vicenda, che ormai ha assunto i contorni di una vera e propria guerra a suon di esposti, ricorsi e cause in tribunale, ci sono le strategie per la conquista del mercato della tv in Europa. L'intento di Vivendi, che in Francia possiede la pay tv Canal Plus, è quello di creare un campione europeo dei contenuti capace di contenere lo strapotere di Netflix, Amazon Apple e degli altri grandi protagonisti dell'Internet economy statunitensi che hanno già lanciato i loro servizi multimediali nel vecchio continente. Un mercato che vale circa 100 miliardi di euro e che rappresenta un asset importante per i gestori di tlc fissi e mobili. In questo scenario sono presenti anche due telco. Ossia Telecom Italia, il cui titolo ha guadagnato nell'ultimo mese il 20% e Orange. Su questi due gestori di telefonia fissa e mobile in Italia e in Francia, Bollorè sogna di poggiare le fondamenta di un colosso europeo «tele web multimediale».

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 141.770
Diffusione 09/2016: 71.844
Lettori Ed. II 2016: 482.000
Quotidiano - Ed. nazionale

il Giornale

Dir. Resp.: Alessandro Sallusti

22-DIC-2016
da pag. 13
foglio 2 / 2
www.datastampa.it

I numeri

4,56

Il valore del titolo Mediaset ieri alla chiusura dei mercati. Dall'inizio del mese la quotazione è cresciuta del 98%

800

Sono i milioni di euro che Vivendi ha sborsato per acquisire in Borsa il 25% del capitale di Mediaset

2

Sono i miliardi di euro di liquidità del gruppo francese presieduto dal finanziere Vincent Bolloré

VERTICE Fedele Confalonieri presidente Mediaset ha parlato di scalata ostile anche per gli interessi nazionali

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 162.805
Diffusione 09/2016: 98.970
Lettori: n.d.
Quotidiano - Ed. nazionale

MF

Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi

22-DIC-2016
da pag. 7
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

ER CONTRASTARE LA SCALATA DI VIVENDI A MEDIASET

Berlusconi cerca alleati per il 51%

(Montanari a pagina 7)

MEDIASET BERLUSCONI RILANCIA LA SFIDA SUL CAPITALE ALLA VIVENDI DI BOLLORÉ

Il Cav cerca alleati per il 51%

Per fermare i francesi la galassia Fininvest punta anche sulla battaglia legale e sui ricorsi in Procura
L'Agcom apre un'istruttoria sulla scalata e sul doppio ruolo del big transalpino nella tv e in Telecom

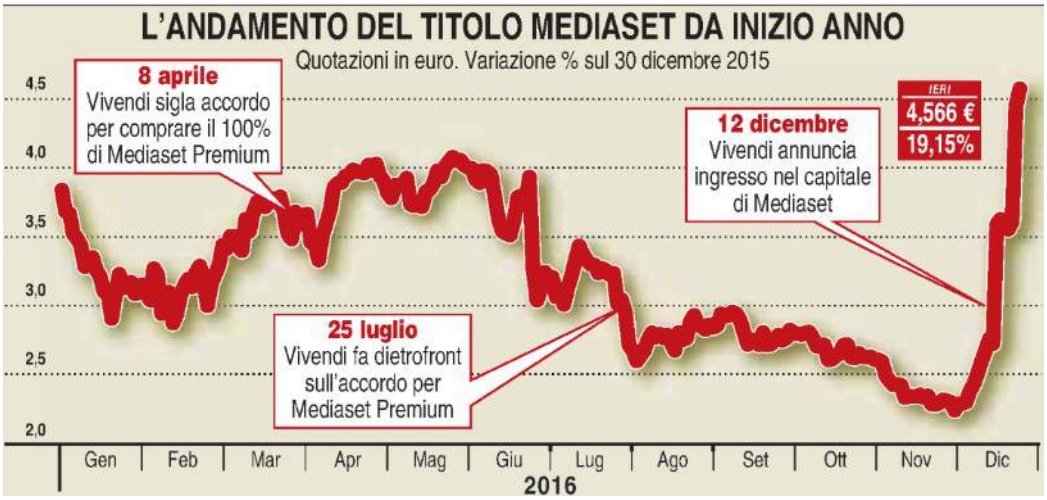
DI ANDREA MONTANARI

Vivendi è salita fino al 26,77% del capitale votante ed è pronta a balzare alla soglia del 30%? Bene, la famiglia Berlusconi rilancia. E se come Fininvest non può comprare altre azioni Mediaset fino all'aprile del 2017, altrimenti scatterebbe l'opa obbligatoria, è già a caccia di alleati in Italia e non solo per tornare ad avere, direttamente e indirettamente, quella maggioranza della società che obbligherebbe Vincent Bolloré a fare passi meno azzardati. È lo stesso Silvio Berlusconi, tornato alla ribalta politica, a dettare la linea. «Non mi sono mai occupato di queste cose. Lascio Mediaset ai miei figli che sono ben capaci di tutelare l'italianità del gruppo», ha dichiarato l'ex premier ieri a Roma, poco prima di varcare l'aula del Senato. Poi, durante la presentazione del nuovo libro di Bruno Vespa ha rincarato la dose: «Ci troviamo nell'assurda situazione di non poter fare acquisto di azioni perché la legge italiana impone che un socio possa comprare solo il 5% all'anno. Mentre i francesi hanno avuto buon gioco ad acquistare il 29% e noi fermi al 40%».

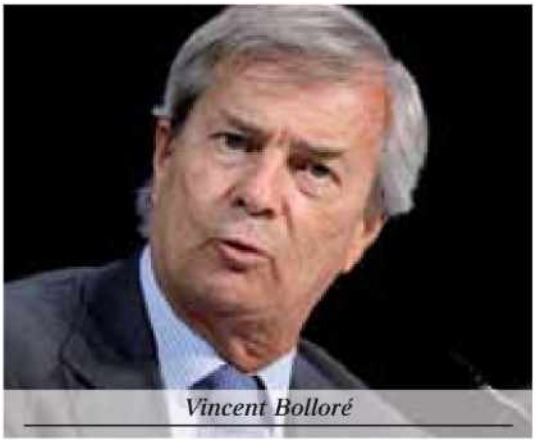
Ma la famiglia non intende certo fermarsi o fare passi indietro. Così Fininvest può sempre trovare alleati, se non li ha già arruolati in queste settimane. Potendo già contare sul sostegno del sistema creditizio (Intesa Sanpaolo in prima linea) e del governo. «Per arrivare al 51% io spero che quei comitati per la difesa dell'italianità di Mediaset possano portarci a contare sul voto di circa il 20% delle azioni che sono nelle mani di differenti azionisti». L'obiettivo è arrivare al muro contro muro. Anche se è inevitabile che alla fine di questa guerra si arrivi a un armistizio. Perché il mercato è globale e i nemici non son più solo entro i confini (Sky Italia o Discovery) ma ovunque, virtuali o digitali (Google, Facebook, Amazon, Netflix). E come primo fronte di scontro la galassia Berlusconi ha deciso di tutelare i propri interessi ricorrendo alle varie autorità in campo: tribunali, Agcom e Consob. «Per contrastare l'affondo arrivato da Vivendi abbiamo rivolto sia alla Procura penale sia al tribunale civile una serie di esposti che, secondo i nostri avvocati, dovrebbero avere l'approvazione da parte della magistratura», ha ribadito il Cavaliere, che ora deve giocoforza tifare per quei giudici che per decenni ha combattuto.

Ma ieri un assist è arrivato dalla stessa Agcom che ha avviato un'istruttoria, in base al Testo Unico dei servizi di media audiovisivi e radiofonici (Tusmar), sulla scalata del gruppo che fa riferimento a Vincent Bolloré. All'attenzione dell'autorità c'è il rispetto, o il superamento, delle soglie previste dalla legge Gasparri e dal collegato Sistema integrato delle comunicazioni (Sic). Il faro è sul doppio ruolo di Vivendi, azionista al 24,7% di Telecom (che con il 44,7% del mercato delle tlc non può acquisire ricavi superiori al 10% del Sic), e ora, appunto, del Biscione che è controllato da Fininvest (ha il 13,3% del Sic). Tutto ruota attorno all'articolo 43, comma 11 del Tusmar, secondo il quale il limite del 10% si applica alle imprese che lo superano, anche attraverso società controllate o collegate. Sennonché Vivendi non controlla Telecom: l'Antitrust europeo non si è mai espressa in materia. E se è vero che il gruppo transalpino ha indicato l'ad della società telefonica, Flavio Cattaneo, è altrettanto vero che ha nominato solo quattro dei 18 consiglieri dell'attuale board. Anche se nel maggio 2017, con il rinnovo del consiglio, i pesi in campo potrebbero cambiare e i francesi, magari chiedendo un cda a 11, avrebbero la maggioranza. Per questo Vivendi, che non farà l'opa su Mediaset perché dovrebbe poi lanciarne altre due, a cascata, su Ei Towers e Mediaset Espana, per un esborso di 7 miliardi, deve essere accorta e sperare che non emergano profili di rischio dalle indagini in Procura e dall'analisi Agcom. Se no potrebbe essere costretta a cedere parte delle quote in Telecom o nel Biscione. Domani, poi, sarà ascoltato in Consob l'ad di Vivendi, Arnaud de Putyfontaine, e forse anche gli esponenti di Mediaset e Fininvest. (riproduzione riservata)

data stampa
dal 1980 monitoraggio media



Silvio Berlusconi


Vincent Bolloré

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 101.382
Diffusione 09/2016: 39.034
Lettori Ed. II 2016: 226.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Libero

Dir. Resp.: Vittorio Feltri

22-DIC-2016
da pag. 5
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

Bolloré prepara le nozze Mediaset-Telecom

Ecco il piano del presidente di Vivendi, che è quasi al 30% del Biscione, per aggirare l'istruttoria avviata dall'AgCom per abuso di posizione dominante: cedere il suo 24% del gruppo telefonico a Orange. E poi acquisirne una parte

IL TITOLO *Anche ieri sono piovuti gli ordini di acquisto, probabilmente in arrivo sempre dalla Francia. Le azioni del gruppo televisivo italiano hanno guadagnato il 2,8%*

UGO BERTONE

Nella guerra tra Fininvest e Vivendi è arrivata l'ora delle Autorità, prima la Consob poi l'AgCom. Ma sul fronte principale, che resta quello di Piazza Affari, la musica non è cambiata: anche ieri sono piovuto gli ordini acquisto in arrivo dal gruppo Bolloré, che hanno spinto il titolo in rialzo del 2,8%. A questo punto la società francese è davvero ad un passo dalla soglia dichiarata del 30%, ovvero in una situazione assai favorevole in vista dei prossimi sviluppo sia che (ipotesi meno probabile) voglia sferrare l'assalto con una prossima Opa. Oppure, dall'alto della sua posizione di azionista strategica, possa imporre ai vertici del gruppo Berlusconi di trattare un'alleanza industriale che avrebbe a questo punto il sapore di una conquista ostile. Complicata l'ipotesi di un compromesso. Resta la carta di una soluzione scaturita dalla fantasia dei Big: Vincent Bolloré, che non fa mistero di voler trovare un accordo con Silvio Berlusconi, scavalcando Pier Silvio e Marina. Ma il vecchio amico di un tempo ha respinto le avances. «Non mi sono mai occupato di queste cose - ha detto secco Berlusconi - Lascio Mediaset ai miei figli che sono ben capaci di tutelare l'italianità di Mediaset». Salvo poi rincarare la dose: «Io non riesco neanche ad immaginare una Mediaset non guidata dalla mia famiglia. Vivendi forse per farci rinunciare alle cause ha deciso un'azione di forza: ci hanno fatto un ricatto, un estorsione».

LE MUNIZIONI

Almeno in questa fase, insomma, Berlusconi si tira fuori. Forse è pura tattica, per evitare "ricatti" politici sulla pelle delle tv del gruppo. O incroci imbarazzanti. Venerdì, ad esempio, Arnaud de Puyfontaine, braccio destro di Bolloré in Vivendi e Telecom, comparirà in Consob assieme ai rappresentanti di Telecom: i duellanti si troveranno così al cospetto del presidente Giuseppe Vegas, già sottosegretario al governo ai tempi in cui Silvio Berlusconi era presidente del Consiglio.

Lo spirito resta bellicoso, ma le munizioni lasciano a desiderare. «Siamo in una strana situazione, non possiamo comprare più del 5% di azioni di Mediaset all'anno, le regole non ce lo permettono - ammette il Cavaliere alla presentazione del libro di Bruno Vespa - Abbiamo già raggiunto questo limite, e quindi i francesi hanno avuto buon gioco ad acquistare il 29 per cento. Per arrivare al 51% spero che quei comitati per la difesa dell'italianità di Mediaset possano portarci a contare su circa il 20% delle azioni».

Oltre ai comitati, comunqe, la carta migliore sembra quella dei giudici: «Abbiamo presentato degli esposti che secondo i nostri avvocati avranno l'approvazione della magistratura e quindi recupereremo quello che abbiamo perso sul mercato».

IL DUELLO

Il primo duello si terrà venerdì in Consob: Arnaud de Puyfontaine, braccio destro di Bolloré in Vivendi e Telecom, comparirà davanti a Giuseppe Vegas (già sottosegretario del governo Berlusconi) assieme ai rappresentanti di Mediaset che hanno denunciato la presunta manipolazione del mercato. Ma l'arma più potente sembra l'avvio dell'istruttoria decisa dall'AgCom dopo l'esposto presentato da Mediaset in base all'articolo 43 del Testo Unico in cui si fa riferimento alle "posizioni dominanti nel sistema integrato delle comunicazioni": le imprese che registrano ricavi nel settore superiori al 40% non possono conseguire ricavi superiori al 10% nel sistema integrato delle comunicazioni. Ovvero, è contro la legge il controllo simultaneo di Telecom Italia e di Mediaset. Un argomento forte ma non fortissimo perché Vivendi controlla solo il 24% di Telecom, e l'Antitrust europeo non ha ancora stabilito se basti per scattare la condizione di socio dominante. Nel dubbio, poi, la questione potrebbe accelerare i piani del finanziere brétone. Gli analisti francesi sono infatti propensi a pensare che Telecom sia destinata a finire sotto il controllo di Orange (l'ex Telecom France) che più volte ha considerato "congeniale" l'investimento nella società Italia. In cambio Bolloré potrebbe acquisire una quota del nuovo polo funzionale alla sua espansione europea. Non molto più incisiva, ai fini della battaglia, potrebbe essere l'esito dell'indagine Consob: difficile che si vada per il momento oltre una multa. Decisioni più "forti", se ci saranno, potrebbero arrivare molto più in là.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 101.382
Diffusione 09/2016: 39.034
Lettori Ed. II 2016: 226.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Libero

Dir. Resp.: Vittorio Feltri

22-DIC-2016
da pag. 5
foglio 2 / 2
www.datastampa.it

LE TAPPE DELLA SCALATA

8 APRILE vivendi

L'INTESA SU PREMIUM
Mediaset e Vivendi firmano: la pay-tv passa ai francesi e le due società avviano uno scambio azionario incrociato del 3,5%

27 LUGLIO MEDIASET

IL PASSO INDIETRO
Vivendi denuncia l'intesa per l'aquisizione di Premium e il titolo di Mediaset inizia a crollare

12 DICEMBRE

L'OFFENSIVA DI VIVENDI
I francesi entrano nel capitale di Mediaset con il 3% e dicono di puntare al 10-20%. Il titolo decolla

15 DICEMBRE

LA SCALATA
In tre giorni Vivendi è arrivata al 20%. I vertici si incontrano ma il summit è un nulla di fatto

17 DICEMBRE

LA REAZIONE DEL BISCIONE
Confalonieri ribadisce la posizione del Biscione: la scalata di Vivendi è ostile, intervenga il governo

19 DICEMBRE

IL CONTRATTACCO
Vivendi dichiara di voler salire al 30% di Mediaset, la soglia di Opa

La querelle inizia ad aprile quando Mediaset e Vivendi firmano un accordo per Premium: la pay-tv passa ai francesi e le due società avviano uno scambio azionario incrociato del 3,5%

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 75.622
Diffusione 09/2016: 39.883
Lettori Ed. II 2016: 111.000
Quotidiano - Ed. nazionale

ItaliaOggi

Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi

22-DIC-2016
da pag. 23
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

L'a.d. francese de Puyfontaine domani in Commissione. E l'Agcom apre un'istruttoria formale

Mediaset, Consob convoca Vivendi

Silvio Berlusconi: conto su azionisti amici per arrivare al 51%

DI MARCO A. CAPISANI

L'Agcom avvia un'istruttoria formale sulla scalata ostile di Vivendi contro Mediaset e domani scenderà in campo anche la Consob, che ascolterà l'a.d. del colosso francese **Arnaud de Puyfontaine**. Sempre venerdì non è escluso che vengano convocati anche i rappresentanti della media company di Cologno Monzese e della holding di famiglia Fininvest. Al momento non risulta che nessuna di queste due società abbia ricevuto un avviso ufficiale. L'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ha deciso all'unanimità di aprire le indagini dopo che Mediaset ha presentato nei giorni scorsi un esposto per verificare la creazione o meno di posizioni dominanti nel mercato delle comunicazioni, considerando in particolare l'incrocio Mediaset-Telecom Italia che si verrebbe a creare visto che Vivendi è primo azionista del gruppo tlc con il 23,9%. Anche la Commissione nazionale per le società e la Borsa ha deciso di avviare le convocazioni, dopo aver ricevuto un esposto degli italiani contro un'eventuale manipolazione di mercato da parte dei francesi.

Iniziano così a muoversi i soggetti chiamati in causa dalla famiglia Berlusconi per difendere il gioiello di famiglia (oltre a Consob e Agcom c'è anche la procura di Milano a cui è stata presentata una denuncia). La strategia è quella legale-istituzionale mentre nel frattempo **Vincent Bolloré**, alla guida del diversificato mondo di Vivendi, è arrivato al 25,753% del capitale di Mediaset e al 26,77% dei diritti di voto e mentre ieri in Borsa sono stati scambiati 71 milioni di pezzi, pari al 6% del capitale.

Il titolo Mediaset ha chiuso su del 2,84% a 4,566 euro. Trend rialzista che non eguaglia quello dei giorni scorsi ma che conferma come la battaglia sia ancora in atto e continuino le mosse speculative. Solo ieri, per esempio, Mediaset ha aperto le contrattazioni a +4%, è stato poi sospeso intorno al +8,5%, per poi essere riammesso agli scambi a +4,73%. Gli analisti consigliano a chi ha il Biscione in portafoglio di aspettare prima di prendere decisioni. Anche se l'azione ha già raddoppiato il proprio valore, non si escludono ulteriori rialzi. In parallelo, sempre ieri, Telecom Italia ha archiviato la giornata a piazza Affari a -0,36% a 0,84 euro mentre, a Parigi, Vivendi ha limato un -0,27% a quota 18,33 euro.

Comunque, se i tempi di piazza Affari sono molto concitati, saranno sicuramente più lunghi quelli delle Authority e della magistratura. Nel caso di Agcom, per esempio, la notifica dell'apertura dell'istruttoria ai soggetti interessati è in viaggio. Dal suo ricevimento in poi, possono passare 120 giorni con un'ulteriore richiesta di tempi supplementari per 60 giorni.

«Qui siamo e qui rimaniamo», ha dichiarato **Pier Silvio Berlusconi**, a.d. e vicepresidente di Mediaset. «Io, mio padre e la mia famiglia abbiamo la volontà assoluta di difendere l'azienda in tutti i modi e ad ogni costo. Non arretriamo». Gli ha fatto eco, ieri, **Silvio Berlusconi** aggiungendo che Vivendi «forse per farci rinunciare alle cause che abbiamo intentato» per la mancata cessione di Mediaset Premium «ha deciso un'azione di forza. Ci hanno fatto un ricatto, un'estorsione» e, più concretamente, «ci troviamo in questa assurda situazione di non poter fare acquisti di azioni perché la legge impone che il socio di maggioranza possa comprare solo il 5% all'anno. Lo abbiamo fatto e ci siamo dovuti fermare lì. Quindi loro hanno avuto buon gioco mentre noi siamo fermi al 40%», ha proseguito l'ex presidente del consiglio. «Per arrivare al 51% io spero che quei comitati per la difesa dell'italianità di Mediaset, che sono nati, possano portarci a contare sul voto di circa il 20% delle azioni che sono nelle mani di differenti azionisti». Silvio Berlusconi, comunque, dice di non essersi «mai occupato di queste cose. Lascio Mediaset ai miei figli che sono ben capaci di tutelare l'italianità di Mediaset». Nei giorni scorsi, c'è stato un rapido incontro di Bolloré proprio con Berlusconi junior ma non è stato incoraggiante. Quindi a breve seguiranno nuovi sviluppi dello scontro Vivendi-Mediaset.

© Riproduzione riservata

Mediaset, Consob convoca Vivendi

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 75.622
Diffusione 09/2016: 39.883
Lettori Ed. II 2016: 111.000
Quotidiano - Ed. nazionale

ItaliaOggi

Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi

22-DIC-2016
da pag. 23
foglio 2 / 2
www.datastampa.it

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 75.622
Diffusione 09/2016: 39.883
Lettori Ed. II 2016: 111.000
Quotidiano - Ed. nazionale

ItaliaOggi

Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi

22-DIC-2016
da pag. 20
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

Sarà in onda da domenica il nuovo format di comunicazione firmato da Havas Milan

Adesso Tim fa ballare i clienti

Al via lo spot per promuovere tutti i servizi dell'azienda di tlc

DI IRENE GREGUOLI VENINI

Tim lancia un nuovo format di comunicazione che si basa sul ballo. Si parte domenica con uno spot nei cinema, che mostra una sequenza di persone che danzano insieme a **Just Some Motion**, ballerino tedesco star del web, sulle note del neoswing di *All Night* di **Parov Stelar**; in contemporanea vengono citati tutti i servizi che offre l'azienda, dal fisso al mobile, dalla connessione al cloud, dalla tv alla musica. L'obiettivo è portare avanti la strategia di presentarsi come operatore in grado di proporre un'offerta completa per tutto. La campagna, firmata da Havas Milan, poi andrà anche in tv, oltre che sul web e in affissione, e poi si declinerà anche per le offerte commerciali nel 2017.

«Questo nuovo format ribadisce la strategia di Tim, che è basata sulla centralità del cliente, su offerte convergenti e su soluzioni quadruple play. Conferma quindi il posizionamento dell'azienda come abilitatore alla vita digitale, che ha il ruolo di accompagnare l'Italia verso il traguardo della piena digitalizzazione, grazie alla realizzazione delle infrastrutture di nuova generazione che Tim sta portando avanti da tempo», spiega **Dario Chirichigno**, responsabile communication consumer & small enterprise market dell'azienda. «L'obiettivo è far capire che la nostra è davvero un'offerta completa: con Tim si può avere il fisso, il mobile, la connessione, internet ultraveloce, il cloud e tutti i servizi a valore aggiunto, dalla musica, ai contenuti con la tv, i documentari, i film e lo sport. Con il claim *È bello avere tutto*, vogliamo comunicare la semplicità di avere tutto questo con un unico operatore».

Si parte con un soggetto istituzionale della durata di 60 secondi, «che presenta i nostri asset senza parlare di offerte commerciali, che sarà al cinema dal 26 dicembre per due settimane. Lo stesso spot andrà in onda anche in tv in due giornate importanti, ovvero il 31 dicembre e il 1° gennaio e poi dal 15 gennaio e per le settimane a seguire lo declineremo per le offerte commerciali», continua il manager.

Il format nasce da un'idea di **Luca Josi**, direttore brand strategy & media di Tim, e si basa sul concetto di ballo, «che è un linguaggio universale e trasversale, trasmette energia e positività, comunica gioia e passione», sottolinea Chirichigno. «Abbiamo quindi individuato il nostro nuovo testimonial, Just Some Motion, famoso per aver portato alla ribalta sul web un genere di danza e di musica, il neoswing, e che nello spot farà ballare il popolo di Tim, che in questo modo esprime la felicità e la leggerezza per avere finalmente tutto in un'offerta unica con un solo operatore. Sarà una campagna integrata su tutti i mezzi. Dopo la partenza nei cinema, in un momento di grande affluenza, ci sarà un lancio web e social, la tv, una parte su stampa, in affissione e si declinerà su tutti i materiali di vendita. La campagna avrà una grande visibilità in occasione del prossimo Festival di Sanremo di cui Tim è sponsor unico».

Lo spot è stato realizzato, con la regia di **Matthaus Bussman**, dall'agenzia Havas Milan, con la direzione creativa esecutiva di **Giovanni Porro**, **Tiziana Mariani** (art), **Clelia Roggero** (copy) con il mix audio di **Ferdinando Arnò**.

© Riproduzione riservata

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

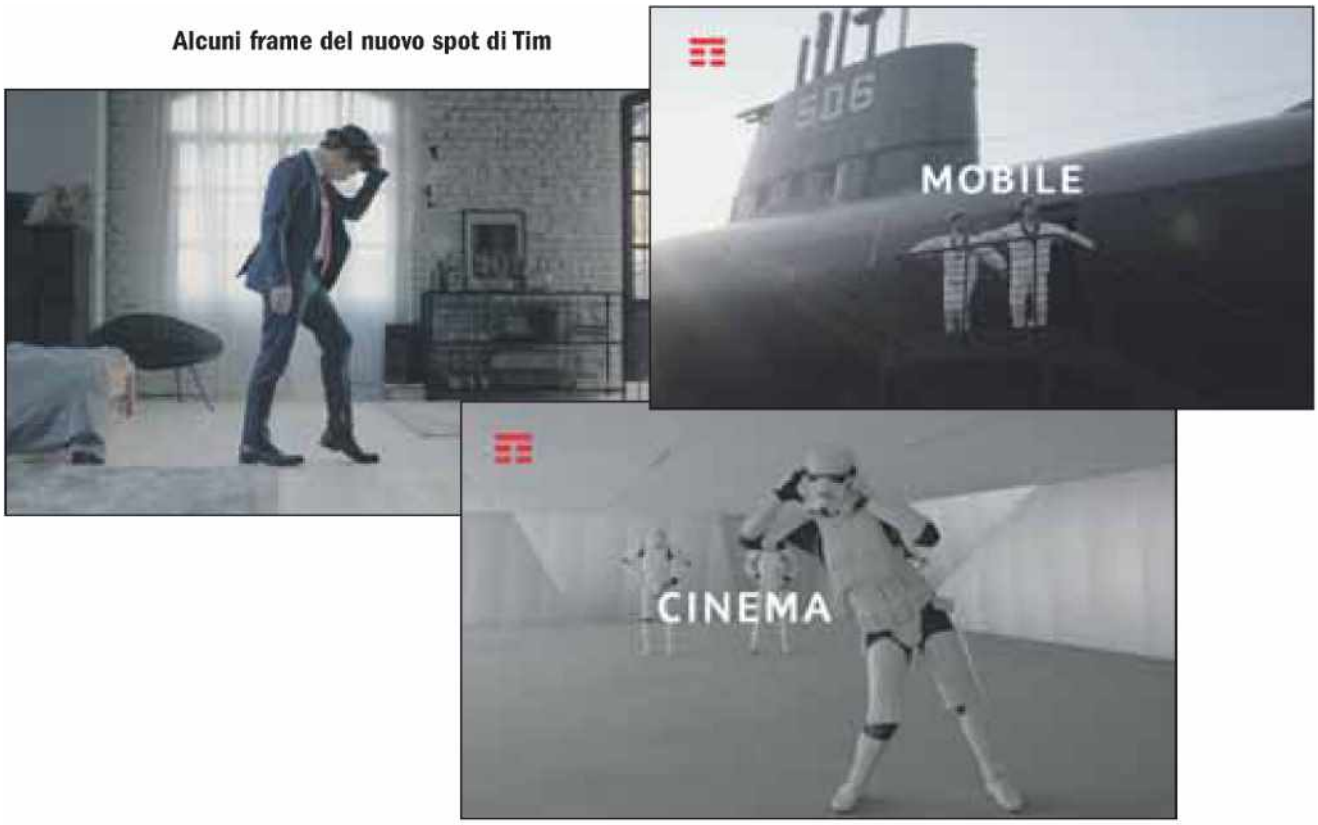
Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 75.622
Diffusione 09/2016: 39.883
Lettori Ed. II 2016: 111.000
Quotidiano - Ed. nazionale

ItaliaOggi

Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi

22-DIC-2016
da pag. 20
foglio 2 / 2
www.datastampa.it

Alcuni frame del nuovo spot di Tim



Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 75.622
Diffusione 09/2016: 39.883
Lettori Ed. II 2016: 111.000
Quotidiano - Ed. nazionale

ItaliaOggi

Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi

22-DIC-2016
da pag. 23
foglio 1
www.datastampa.it

E cerca di rafforzarsi contro Bolloré

Ubisoft diversifica nel cinema

Assassin's Creed è diventato un film. Uno dei videogiochi più famosi e preferiti dagli appassionati sbarca sul grande schermo con un cast di tutto rispetto: **Michael Fassbender**, **Marion Cotillard** e **Jeremy Irons**. Ma non è la prima volta che un videogame diventa lungometraggio (visto i precedenti di *Tomb Raider* e *Mortal Kombat*). Piuttosto è la prima volta che lo fa l'editore francese Ubisoft, abituato finora al procedimento inverso: creare videogiochi da film di successo. Non solo, Ubisoft si sta giocando il titolo più importante che ha in catalogo proprio mentre **Vincent Bolloré** è riuscito ad arrivare al 25% del capitale, nonostante la contrarietà e la strenua difesa alla sua scalata da parte della **famiglia Guillemot**, azionisti di riferimento.

Quindi, da una parte, l'operazione rappresenta per Ubisoft un modo per diversificare i ricavi e soprattutto accreditarsi agli occhi dei principali studios internazionali per prossime probabili produzioni. L'obiettivo è consolidarsi ulteriormente e tentare di sganciarsi dalla morsa del finanziere bretone. Dall'altra parte, lo sbarco cinematografico conferma l'occhio lungo di Bolloré che in Ubisoft ha visto un gioiellino degno di essere scalato. Non a caso la diversificazione di Ubisoft segna proprio il crescente appeal dei produttori di contenuti, trasversalmente al loro settori di origine. Al di là che provengano da videogiochi, tv o telecomunicazioni.

Intanto a Ubisoft s'è già accostata per la distribuzione Fox, colosso mondiale che in questo scacchiere ha appena acquistato Sky per 14,6 miliardi di dollari (14 miliardi di euro).

Mediaset, Consob convoca Vivendi

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 247.453
Diffusione 09/2016: 169.614
Lettori Ed. II 2016: 1.203.000
Settimanale - Ed. nazionale

panorama

Dir. Resp.: Giorgio Mulè

28-DIC-2016
da pag. 58
foglio 1 / 5
www.datastampa.it

RAIDER

L'ARREMBAGGIO DEL PIRATA BOLLORÉ A MEDIASET

La scalata ostile del discusso finanziere francese alla principale televisione commerciale in Italia è stata preparata in anticipo, con cura dei dettagli. Perché questo è il suo modo di operare. Lo ha già dimostrato in passato, anche nel nostro Paese, ed è stato condannato.

di Stefano Cingolani

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 247.453
Diffusione 09/2016: 169.614
Lettori Ed. II 2016: 1.203.000
Settimanale - Ed. nazionale

panorama

Dir. Resp.: Giorgio Mulè

28-DIC-2016
da pag. 58
foglio 2 / 5
www.datastampa.it

Nel fotomontaggio Vincent Bolloré, 64 anni, finanziere francese, «travestito» da pirata.

No, non è una guerra lampo; nessun Blitzkrieg prenatalizio, l'attacco di Vincent Bolloré a Mediaset non ha nulla della strategia bellica tedesca, semmai assomiglia di più, viste la tecnica, la storia e la data, al coup d'état del Termidoro durante la Rivoluzione francese. La scalata comincia proprio nell'ultima settimana di luglio quando Vivendi straccia l'accordo firmato l'8 aprile, proponendo a Mediaset un'operazione del tutto diversa: non l'acquisto di Premium, ma uno scambio di azioni pari al 3,5 per cento tra Vivendi e Mediaset, più l'ingresso nella pay tv con appena un quinto del capitale. Mentre da Cologno Monzese il 26 luglio arriva lo scontato no, nello stesso giorno passano di mano 37 milioni e 358 mila azioni, pari a oltre il 3,5 per cento del capitale. Che cosa è successo? Bolloré ha già raggiunto il suo obiettivo iniziale? A pensare male, diceva Giulio Andreotti, si fa peccato, ma a volte ci si azzecca. E i precedenti lo dimostrano.

È il 9 dicembre 1997 quando il finanziere bretone chiama Martin Bouygues, grande costruttore francese proprietario del primo canale televisvo Tf1, e da vero predatore lo informa di possedere l'8,7 per cento del capitale. «Possiamo fare qualcosa insieme» gli dice. Che cosa? L'obiettivo è un accordo con la Compagnie Général des Eaux (diventerà poi Vivendi) che controlla Canal + e vuole concentrarsi nei media e nelle telecomunicazioni. Si scatenano gli appetiti delle banche d'affari, dei concorrenti come l'americana Bechtel o di altri magnati francesi come Arnaud Lagardère. La guerra di posizione dura due anni, alla fine arriva François Pinault che ha appena conquistato Gucci battendo Bernard Arnault e Bolloré si ritira.

Una sconfitta, ma almeno gli frutta una consistente plusvalenza a differenza di quel che succede con la Premafin, holding della famiglia Ligresti alla quale faceva capo la compagnia di assicurazione FondiariaSai (riquadro a pag. 60). Tra settembre e ottobre 2010, usando due finanziarie di famiglia, Financière du Perguet e Financière de l'Odet, «Vincent l'africaine» come lo chiamano in Francia a causa dei suoi vasti affari nell'Africa centrale, acquista sul mercato fino al 5 per cento di Premafin (la quotazione in Borsa sale del 26 per cento).

Bolloré agisce anche per conto della compagnia francese Groupama che proprio lui aveva fatto entrare in Mediobanca (di cui è oggi il secondo azionista con l'8 per cento) e ora vuole approfittare delle difficoltà dei Ligresti. Secondo la Consob, il prezzo delle azioni Premafin viene fissato a un livello artificiale fornendo così «indicazioni false e fuorvianti». Lo scalatore subisce una sanzione record da 3 milioni di euro per aver manipolato il mercato, la perdita temporanea dei requisiti di onorabilità e l'interdizione per 18 mesi dai consigli di amministrazione di società quotate italiane. Senza contare la beffa di dover uscire da Premafin con una consistente perdita.

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 247.453
Diffusione 09/2016: 169.614
Lettori Ed. II 2016: 1.203.000
Settimanale - Ed. nazionale

panorama

Dir. Resp.: Giorgio Mulè

28-DIC-2016
da pag. 58
foglio 3 / 5
www.datastampa.it

IL PRECEDENTE SU PREMAFIN

Il finanziere francese nel 2010 ha tentato il colpo grosso anche con la compagnia dei Ligresti. Ma la Consob se n'è accorta. Ed è finita male.

Per avere un'idea del modus operandi di Vincent Bolloré bisogna tornare indietro di sei anni a Piazza Affari. Siamo nel 2010 e la finanziaria Premafin di Salvatore Ligresti è in trattativa con la compagnia Groupama. Nell'ombra però si muove il finanziere bretone, in ottimi rapporti con il gruppo assicurativo francese: attraverso le sue società Financière de l'Odet e Financière du Perguet acquista titoli Premafin a man bassa rastrellando il 5 per cento del capitale. Come ricostruirà la Consob, nel periodo 22 settembre – 22 ottobre 2010, Bolloré effettua «operazioni che hanno fissato il prezzo delle azioni Premafin a un livello artificiale e hanno conseguentemente fornito indicazioni false e fuorvianti in merito al suddetto prezzo». In quel periodo «il prezzo saliva e si stabilizzava intorno al livello di un euro sia a causa della pressione in acquisto prodotta dal Sig. Vincent Bolloré, sia a seguito dell'attenzione prodotta nei partecipanti al mercato dalla divulgazione delle notizie relative ai superamenti delle soglie di partecipazione». Risultato? Una sanzione Consob da 3 milioni (tra le più alte deliberate dalla Commissione) per manipolazione del mercato, la contestuale «perdita temporanea dei requisiti di onorabilità» con interdizione per 18 mesi dai consigli di amministrazione di società quotate italiane. Sentenza confermata in Corte d'appello, che ha sottolineato la «gravità della vicenda».

Débacle totale, eppure Bolloré perde il pelo ma non il vizio e ci riprova con Mediaset: la tattica è sempre la stessa, mettere l'avversario davanti al fatto compiuto. L'accordo di aprile ha consentito a Vivendi di avere accesso ai libri contabili. La due diligence dura un paio di mesi, finché a giugno il consiglio d'amministrazione sconfessa l'intesa. Intanto, i francesi hanno potuto sbirciare non solo dentro Premium, ma nella casa madre, acquisendo informazioni preziose. Così, mentre Arnaud de Puyfontaine, amministratore delegato di Vivendi, convoca a Milano i giornalisti, arriva il fulmine a ciel sereno. E in Borsa parte la bagarre.

Guardando i grafici sull'andamento del titolo Mediaset dalla primavera in poi, sembra di stare sulle montagne russe, con picchi improvvisi e oscillazioni giornaliere attorno ai dieci milioni di pezzi, circa l'un per cento del capitale. Le impennate colpiscono l'immaginazione, tuttavia i guardiani della Borsa passano al microscopio soprattutto lo stillicidio giornaliero, perché accumulando quote non superiori all'un per cento si raggiunge l'obiettivo senza dare nell'occhio. Finché non arriva l'or-

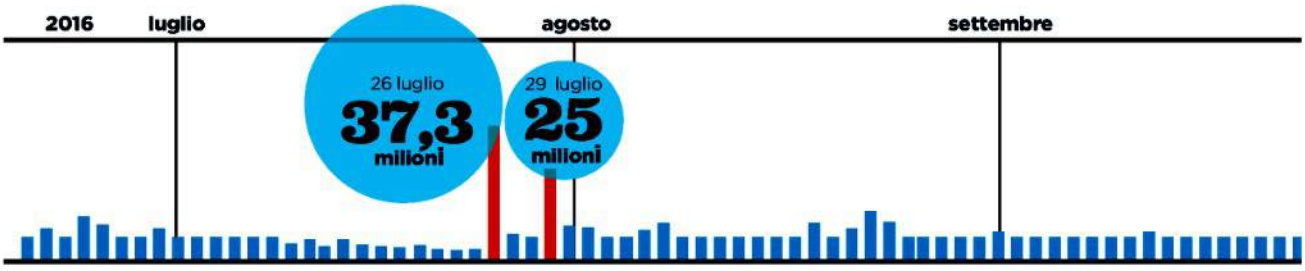
QUEI PICCHI NEGLI SCAMBI

25 luglio 2016
Vivendi rompe le trattative per l'acquisto di Mediaset Premium e propone di salire nel capitale di Mediaset. Il giorno dopo l'amministratore delegato di Vivendi Arnaud De Puyfontaine in una conferenza stampa dichiara di «non volere il controllo» di Mediaset. «L'obiettivo non cambia, è quello di creare un grande gruppo. Cambia il modo per raggiungerlo».

30 settembre.
De Puyfontaine si dichiara ottimista sulla possibilità di trovare un accordo con Mediaset.

IN BORSA Volumi giornalieri degli scambi sul titolo Mediaset alla Borsa di Milano. Negli ultimi tre mesi la media giornaliera degli scambi è stata di 11 milioni di titoli.

Arnaud De Puyfontaine, 52 anni, amministratore delegato di Vivendi.



data stampa
dal 1980 monitoraggio media

dalia finale con oltre 223 milioni di azioni (quindi il 22 per cento circa del capitale) scambiate tra il 13 e il 14 dicembre.

Quel che appare non è tutto. Bolloré può aver lavorato con contratti derivati, opzioni call a due-tre mesi, raccogliendo di volta in volta piccole quote parcheggiate in banche d'affari amiche e finanziarie in qualche modo vicine. Secondo l'agenzia Reuters avrebbero dato una mano la Bnp (che in Italia possiede la Bnl) e la banca d'affari Nitixis. C'è lavoro per la Consob, ma non sarà facile venire a capo della intera ragnatela. «Non mi stupirebbe» confessa a *Panorama* una vecchia volpe di Piazza Affari «se Bolloré avesse già in mano la maggioranza del capitale; con Fininvest in possesso del 38,3 per cento non è rimasto molto flottante in Borsa».

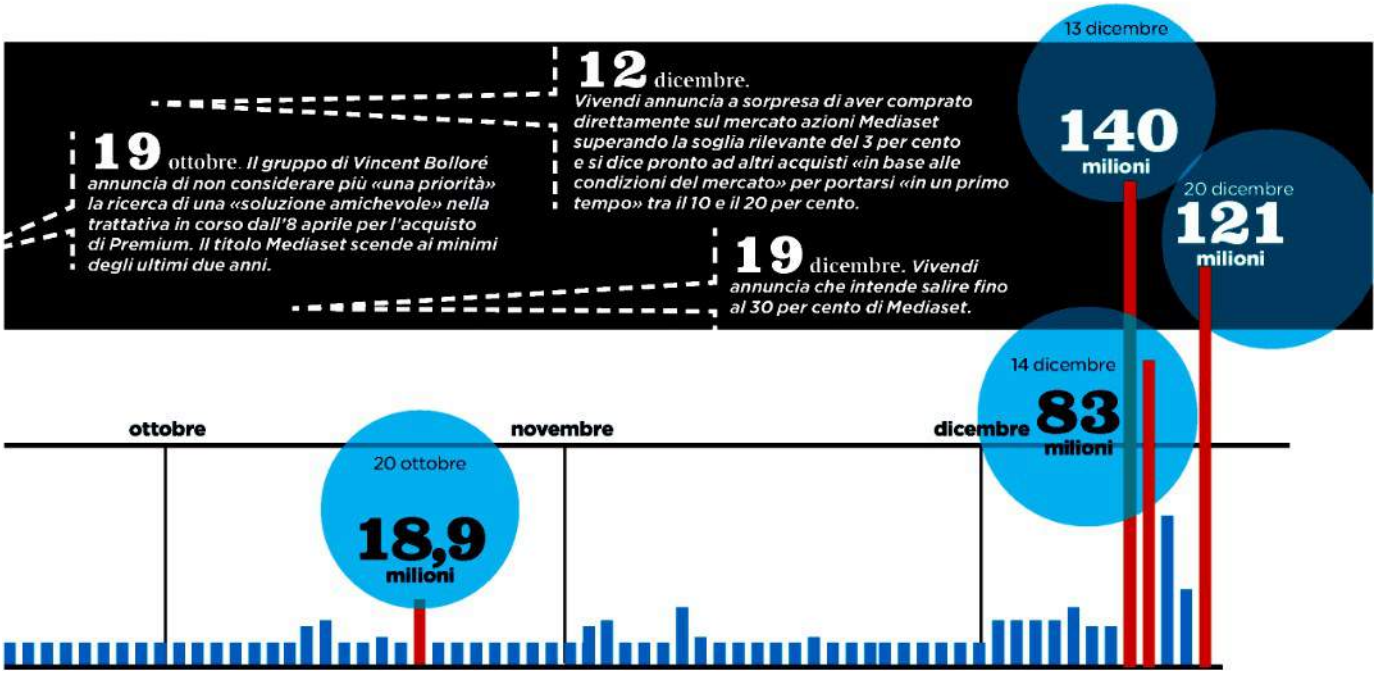
Vivendi è pronta a lanciare un'offerta pubblica di acquisto? Il mercato si liscia i baffi e il titolo sale. Puyfontaine non risponde, però avverte di avere in cassa liquidità per 2,2 miliardi di euro; 800 ne ha già spesi per arrivare in prossimità del 30 per cento, dunque, esistono ancora ampi margini. Così, le assicurazioni di chi

IL SETTORE MEDIA NON FA PER LUI

Bollorè ha perso oltre un miliardo di euro in Telecom Italia. Mentre in Francia Canal + è in profondo rosso e la piccola iTelé ha dimezzato l'audience.

Vincent Bolloré, l'infallibile magnate francese, è credibile anche come «re delle televisioni»? Con i porti e la logistica (meglio se in oscuri Paesi dell'Africa) è riuscito a guadagnare grandi quantità di denaro. E lo stesso ha fatto con le sue operazioni finanziarie, che l'hanno portato a diventare, tra le altre cose, il padrone di Telecom Italia, su cui però ha incamerato una colossale minusvalenza, superiore a un miliardo di euro. Un anno fa ha conquistato Vivendi, media company francese, che controlla diversi canali, come la pay tv Canal+. Da allora (è il suo stile) risulta onnipresente nella sede della società, a rivedere strategie e rifare il mondo. Da lì ha anche programmato l'assalto a Mediaset. Ma di tv ci capisce davvero? Se lo si chiede alla redazione (ormai semivuota) di iTélé, canale all news del gruppo Vivendi, le reazioni saranno negative. La tv (piccola, certo, ma di qualità) ha vissuto uno sciopero anti-Bolloré di 31 giorni, chiuso il 20 novembre scorso. Tra i 120 giornalisti attivi è ormai il fuggi fuggi (90 hanno sbattuto la porta). L'audience è stata dimezzata in poco più di un mese (è ora allo 0,4 per cento). Lo sciopero era iniziato perché il patron si era incaponito nel voler assumere un conduttore, Jean-Luc Morandini, sotto inchiesta per pedofilia (e le prove contro di lui sono schiaccianti). Bolloré ha tenuto duro, spuntandola alla fine, ma svuotando anche la tv delle sue risorse umane. Il tutto per un personaggio (Morandini, appunto) dall'appeal sbiadito presso il pubblico televisivo. Senza considerare che Bolloré è un cattolico praticante (si confessa due volte alla settimana), integralista secondo alcuni: perché compromettersi per un tipo così? Secondo Patrick Evano, specialista francese dei media, «nella sua strategia, l'informazione non ha una collocazione precisa, non lo interessa proprio». Anche nell'ammiraglia Canal+ ha voluto mettere il naso: anzi, le mani, con il solito garbo, spingendo fuori diversi volti noti e giovani innovativi. E privilegiando animatori un po' volgari, dalle audience imbarazzanti. In Francia Canal+ ha perso mezzo milione di abbonati in un solo anno. E a fine 2016 dovrebbe registrare perdite per circa 400 milioni. *(L.M.)*

GettyImage



Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 247.453
Diffusione 09/2016: 169.614
Lettori Ed. II 2016: 1.203.000
Settimanale - Ed. nazionale

panorama

Dir. Resp.: Giorgio Mulè

28-DIC-2016
da pag. 58
foglio 5 / 5
www.datastampa.it

vorrebbe mediare vengono smentite dai fatti anche se gli analisti della Akros continuano a credere che alla fine si arriverà a un compromesso.

Vivendi non può fare a meno di Mediaset se vuole raggiungere il suo obiettivo strategico, creare la Netflix europea partendo dai tre grandi Paesi latini (l'azienda fondata da Silvio Berlusconi gli apre il mercato italiano e quello spagnolo). E deve agire in fretta. Le cose in patria non vanno bene. Solo Universal Music, la consociata americana, fa profitto; il titolo Vivendi alla Borsa di Parigi ha perso il 6 per cento in un mese e la pay tv Canal + è una spina nel fianco che Bolloré vorrebbe togliersi molto volentieri. C'è poi l'affare Telecom Italia. Il controllo è costato 2,4 miliardi e finora non ha portato i frutti sperati. Gli esperti ancora si chiedono perché Vivendi sia uscita dalla telefonia francese nel 2014 vendendo Sfr a Patrick Drahi, imprenditore franco-israeliano nato in Marocco, e un anno dopo abbia preso il controllo di Telecom Italia. Proprio Drahi ha lanciato una sfida micidiale con una serie di canali tematici su Sfr cavalcando per primo in Francia la convergenza tra tv e telefoni.

Con il 30 per cento, Vivendi può impedire che Mediaset stringa accordi con altri concorrenti, togliendole così ogni alternativa. Ma la famiglia Berlusconi non ha intenzione di farsi mettere con le spalle al muro. Si è dimostrata compatta, malgrado il tentativo di dividerla fatto da Bolloré il quale avebbe voluto trattare con Silvio e tagliare fuori Pier Silvio e Marina. Il governo ha dichiarato Mediaset strategica per l'Italia. L'Autorità delle comunicazioni e l'Antitrust hanno acceso i riflettori. In base alla legge Gasparri, le imprese di comunicazioni elettroniche che detengono nel mercato italiano una quota superiore al 40 per cento (Telecom ha il 44 per cento), non possono acquisire ricavi superiori al 10 per cento del sistema integrato delle comunicazioni (tv, radio, editoria), il cosiddetto Sic (Mediaset è già al 13,3 per cento). Se poi venisse alla luce tutta la trama di una scalata occulta, non resterebbe che lasciare la parola ai tribunali. Fininvest ha risposto con un esposto alla Procura per manipolazione del mercato da parte di Vivendi e con un analogo passo verso la Consob dove si fa riferimento anche all'ipotesi di abuso di informazioni riservate. Non c'è tregua, dunque, nemmeno a Natale. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 333.841
Diffusione 09/2016: 238.671
Lettori Ed. II 2016: 2.218.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Corriere della Sera Inserto

Dir. Resp.: Luciano Fontana

22-DIC-2016
da pag. 8
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

INTERNET

Integrazione fisico-digitale e tramonto della «nuvola» La comunicazione in rete scopre il nazionalismo

di **Serena Danna**

A voler essere cauti, potremmo limitarci a ipotizzare alcune tendenze. Ad esempio, il 2017 sarà di certo l'anno in cui innovazioni come l'automazione dei motoveicoli, il *machine learning* e la realtà virtuale troveranno ulteriori applicazioni per entrare nella vita di tutti i giorni dei cittadini e semplificarle.

Le app per consumi e servizi, già all'ordine del giorno, saranno migliori e più funzionali alle nostre esigenze: speriamo ad esempio – e questo è più un augurio che una previsione – che un sito popolare come Booking la smetta di raccomandare alberghi in città dove ti sei fermato per «spezzare» un lungo viaggio, o che una app strausata come Instagram ci permetta di inserire i link nei nostri post e di pubblicare quelli degli altri.

Di sicuro, una tendenza che abbiamo visto emergere quest'anno destinata a consolidarsi nel 2017 riguarda l'integrazione fisico-digitale. Un esempio? Il Dash Button di Amazon, il mitico bottoncino che, collegato via wi-fi alla app del colosso di Seattle, una volta premuto, avvisa i magazzini di preparare la consegna a domicilio. Pannolini, biscotti, preservativi, proiettili per pistole giocattolo, detersivi: gli scaffali dei corridoi infiniti dei grandi magazzini riversati in piccoli aggeggi monomarca.

Sempre Amazon ha lanciato da poche settimane Amazon Go, i supermercati senza cassa, e nei prossimi mesi capiremo se è un'innovazione destinata a dominare il mercato della spesa oppure no. Allo stesso tempo, è inevitabile che in questo contesto i brand prevalentemente «fisici» dovranno dotarsi di servizi digitali.

Spingendo lo sguardo un po' più in là, Frost & Sullivan's Visionary Innovation Group — agenzia che si occupa di individuare i cambiamenti futuri — sostiene che uno dei più importanti in campo tecnologico riguarderà il passaggio da «smart» a «cognitive»: se finora l'Internet delle cose ha riguardato principalmente strumenti semplici per gestire temperatura, luce, suono, il prossimo capitolo riguarderà una tecnologia cognitiva capace di interagire con il cervello umano e di adattarsi in base alle sue esigenze specifiche.

Inoltre, c'è chi sostiene, come il sito Data Center Knowledge, che le «nuvole informatiche» — i sistemi online di archiviazione e memorizzazione di dati che vanno sotto il nome di cloud computing — stiano per tramontare in favore degli «edge»: una moltitudine di server di dimensioni ridotte distribuiti sul territorio che non solo velocizzerebbero la trasmissione dei dati ma ne «liberalizzerebbero» il mercato dell'archiviazione al momento nelle mani di pochi come Amazon, Microsoft, IBM, Google, i quali archiviano nei loro mega server dati sparsi in tutto il mondo. D'altronde, e arriviamo alle questioni di certo più controverse, la tendenza all'isolazionismo globale — come grande reazione alla mondializzazione dell'ultimo ventennio — interesserà anche Internet.

Se è certo che tutti i Paesi lontani dall'Occidente — dalla Cina alla Russia fino al Brasile - hanno inaugurato da tempo un approccio nazionalista anche alla comunicazione digitale, tocca vedere cosa sarà di noi. Di sicuro, la spaccatura Europa-Stati Uniti è destinata ad aumentare nel futuro prossimo e la libertà di movimento assoluta dei colossi digitali troverà sempre di più un freno a Bruxelles — che, dal diritto all'oblio alle tasse, ha già inaugurato un nuovo corso.

Dall'altra parte dell'oceano, l'incognita Trump — il candidato che su protezionismo e ritorno al passato ha costruito il suo successo elettorale — potrebbe avere un impatto notevole sull'indirizzo futuro della Silicon Valley. Come ha scritto Massimo Gaggi sul «Corriere della Sera» all'indomani del primo vertice con il presidente eletto: «Tra il presidente conservatore e populista e l'industria del futuro, da sempre schierata coi democratici, se non è proprio scoppiata la pace, è quantomeno arrivato il tempo dell'armistizio». Il 2017 chiarirà lo stato

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 333.841
Diffusione 09/2016: 238.671
Lettori Ed. II 2016: 2.218.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Corriere della Sera Inserto

Dir. Resp.: Luciano Fontana

22-DIC-2016
da pag. 8
foglio 2 / 2
www.datastampa.it

dei rapporti tra i due fronti.

Allo stesso modo, le compagnie tecnologiche dovranno entrare (oppure no) in una ormai necessaria fase di maturità. Nel corso dell'ultimo anno sono venute fuori, ad esempio, le enormi responsabilità delle piattaforme digitali nella diffusione e proliferazione di fake news: un dato molto interessante riportato dal sito di Buzzfeed ha rivelato che le notizie false su Facebook hanno avuto molte più condivisioni, *like* e commenti di quelle vere.

Dopo un iniziale scarico di responsabilità, i colossi hanno capito che lavarsi le mani rispetto a ciò che succede sulle loro piattaforme non è la strategia vincente per recuperare la fiducia tradita di molti consumatori. Aspettiamo le prossime mosse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lorenzo Palmieri
Nato a Benevento nel 1981. Freelance, vive a Milano dal 2010

Il pappagallo, simbolo della deriva dei social

Ricordo tipiche frasi da professore liceale: «Non imparate la lezione a pappagallo!». Proprio in questa ripetizione ossessiva di un concetto non ben assimilato, ho ritrovato similitudini nell'inferno dei «commenti» da social network, prevalentemente legati a news e politica. Un mondo apparentemente vasto, ma evidentemente piccolo, soprattutto per una ridondanza, spesso martellante, di cliché a portata di smartphone. Simbolo della comunicazione, questo colorato pappagallo (traccia decontestualizzata di una nota installazione dell'artista Jannis Kounellis) sembra esibirsi, o meglio pavoneggiarsi, dal bordo di una sedia. (*Lorenzo Palmieri*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 333.841
Diffusione 09/2016: 238.671
Lettori Ed. II 2016: 2.218.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Corriere della Sera Inserto

Dir. Resp.: Luciano Fontana

22-DIC-2016
da pag. 26
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

LA SVOLTA È L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

TECNOLOGIA

L'anno in cui si deciderà se tornare a strumenti che aiutino le persone o se trasformarle in follower

La tecnologia può essere l'ufficio semplificazioni affari complicati (ergo: il contrario della burocrazia). È così da sempre. Prendiamo una delle prime tecnologie rivoluzionarie della Storia: la ruota. L'affare complicato era trasportare qualcosa, la ruota lo ha reso prima possibile, poi semplice. Almeno fino a quando qualcuno non si è messo in testa di farle di gomma e hanno iniziato a bucarsi. Altro esempio: la forchetta. L'affare complicato era mangiare senza sporcarsi e sembrare un primate. La forchetta ci ha permesso di farlo potendo in più utilizzare, nello stesso tempo, lo smartphone (provate a farlo fare a una scimmia). La ruota, la forchetta, sono le tecnologie primarie, intramontabili (chi digitalizza una posata vince un milione di dollari ...). Come diceva un esilarante sketch su YouTube di qualche anno fa ecco a voi una nuova tecnologia che non ha bisogno di ricarica, circuiti elettrici, connessioni: il libro.

Anche quella di Gutenberg era una tecnologia.

Certo, le cose sono cambiate: la ruota, la forchetta, la stampa a caratteri mobili avevano tutte un minimo comune denominatore, servivano ad aiutare l'uomo. Oggi sembra che sia l'uomo ad aiutare la tecnologia. È una delle anomalie gravitazionali del marketing moderno. Nel film *Interstellar* il suocero del protagonista Cooper, immerso in una Terra del futuro senza speranza e senza cibo, dice: «Quando ero bambino sembrava che inventassero qualcosa di nuovo ogni giorno. Ogni giorno era Natale. Ma 6 miliardi di persone, prova solo a immaginarlo, e ognuna di queste persone che vuole avere tutto». Sembra la descrizione del nostro mondo.

Con tecnologia oggi tendiamo a fare riferimento a un oggetto collegato a cavi, internet, con dei microchip dentro e qualcosa da guardare fuori, come fosse il nostro migliore amico. La tecnologia è un prodotto: i cani soffrono di solitudine da quando abbiamo gli smartphone. Ma dimentichiamoci nel 2017 di computer e Reti, strumenti per Naid (nativi analogici invecchiati digitali). L'educazione sentimentale dei Naid di fronte a un Commodore 64 e ai primi collegamenti a internet a 56 kbit al secondo sta per essere rimpiazzata con quella di robot e intelligenze artificiali. Nel corso del nuovo anno assisteremo a tentativi, perlopiù goffi, di nuovi androidi e intelligenze che, per ora, possono apparire ancora un po' «deficienze artificiali». Prima della AI bisogna passare dalla AS, *artificial stupidity*. Battono l'uomo a dama cinese (nel 2016 si è tenuto lo scontro tra Lee Sedol, campione del mondo di Go, e DeepMind, società di Google) ma non capiscono che non si può consigliare di seguire sui social network l'account di una persona scomparsa. Eppure non bisogna farsi abbagliare: robot e AI stanno già cambiando il mondo, incuriosendo gli scienziati, i medici, gli imprenditori, gli investitori.

Siamo in un'era di transizione tecnologica il che ci permette anche di stare a guardare (soprattutto noi giornalisti ricordando che se la religione della stampa è il dubbio, il peccato originale è la curiosità). Non per questo si potrà abbassare la guardia: i pericoli, che ci sono, vanno governati. Man mano che la Rete diventa

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 333.841
Diffusione 09/2016: 238.671
Lettori Ed. II 2016: 2.218.000
Quotidiano - Ed. nazionale

strumento di informazione — fonte dell'opinione pubblica come libri e giornali — cresce il rischio che la tecnologia influenzi la conoscenza. Il diritto all'oblio, contrapponendosi al dovere della memoria, crea talvolta una verità parziale (sempre più spesso i terroristi cercano di chiedere la deindicizzazione, come se potessimo cancellare la Storia con una gomma). Il fenomeno delle *fake news* la inquina. La condivisione selvaggia la ammorba.

Basterebbe ricordare il caso di Tiziana Cantone, la ragazza suicida finita nel tritacarne online che la legge non ha saputo o potuto difendere: *verba volant, internet manet*. L'escalation di casi come questo, uniti al tentativo di trasformare la Rete in un luogo in cui la censura soft è ammessa anche nel mondo occidentale (emblematica Facebook che cancella per pedopornografia una delle fotografie più drammatiche e importanti del Secolo breve: quella scattata dal fotografo vietnamita Nick Ut nel 1972 a Kim Phuc, bambina allora di 9 anni che, nuda, grida e piange dal dolore perché investita dal terribile napalm lanciato dall'aviazione statunitense), lasciano presagire che nel nuovo anno ne discuteremo ancora. È facile profetizzare che ci saranno nuovi casi. Sempre di più dovremo prendere delle decisioni, maturare la consapevolezza che la tecnologia non può essere affrontata senza un'etica della tecnologia. Robot, intelligenza artificiale o diritto all'oblio, non cambia. Il 2017 sarà l'anno in cui discuteremo se tornare a una tecnologia che aiuti l'uomo, invece di renderlo un follower del mondo che cambia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Massimo Sideri

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura: n.d.
Diffusione: n.d.
Lettori: n.d.
Quotidiano - Ed. Francia

LE FIGARO

Dir. Resp.: Alexis Brézet

22-DIC-2016
da pag. 22
foglio 1 / 3
www.datastampa.it

BOLLORÉ-BERLUSCONI
LES COULISSES D'UN DUEL SANS MERCI POUR LE CONTRÔLE DE MEDIASET PAGE 22

Berlusconi-Bolloré: la bataille pour Mediaset

Le raid éclair de Vivendi dirigé par Vincent Bolloré sur l'empire audiovisuel de la famille Berlusconi a déclenché les foudres de la classe politique italienne. Les deux ex-alliés rêvaient de constituer un groupe européen de médias. Récit d'un affrontement sans merci. PAGE 22

Berlusconi-Bolloré : la grande bataille

Le président du conseil de surveillance de Vivendi est monté au capital de Mediaset pour forcer le clan du magnat italien à négocier un accord dans la télévision. Dans la péninsule, c'est le choc. La guerre fait rage.

RÉCIT

ENGUERAND RENAULT
ET RICHARD HEUZÉ (À ROME)
@erenault et @rheuze

MÉDIA C'est une histoire de familles et d'argent. C'est une histoire d'honneur, d'humeurs et d'intérêts bien compris. C'est un bras de fer entre deux capitaines d'industrie : Vincent Bolloré et Silvio Berlusconi. Le raid éclair mené par Vivendi sur Mediaset, l'empire audiovisuel de la famille Berlusconi, a été décidé fin novembre. Il intervient après des mois de flirt, de tentatives de mariage, de renonciations, de disputes et surtout la demande formulée mi-octobre par Mediaset à la justice italienne de mettre 3,5 % du capital de Vivendi sous séquestre.

Pour Vincent Bolloré, cette requête fut l'affront de trop. C'est décidé, il va franchir le Rubicon, frapper vite et fort pour forcer l'autre camp à revenir à la table des négociations. Fin novembre, il demande à la banque BNP Paribas d'amasser dans le plus grand secret 3,01 % du capital de Mediaset. La manœuvre est facilitée par le fait que l'action Mediaset navigue au plus bas, à 2,24 euros. Loin, des 11 euros qu'elle valait encore en 2005. Le déclenchement des hostilités est planifié le 12 décembre à 19 h 52, heure de publication d'un communiqué de presse dans lequel le groupe français annonce son entrée au capital de Mediaset. Juste avant, à 18 heures, Vincent Bolloré prévient Tarak Ben Ammar qui joue les missi dominici entre les groupes Vivendi et Mediaset depuis de longs mois. Ce dernier appelle Silvio Berlusconi, puis son fils Piersilvio dans la foulée. Ce dernier, qui dirige Mediaset, pense que Vivendi bluffe. Il ne le croit pas capable de ramasser en bourse 20 % de son capital. Il a tort. En trois jours, avec l'aide de la banque Natixis, Vivendi achète tous les titres disponibles sur le marché à n'importe quel prix. Et, le groupe français ne s'arrête pas là. Lundi 19 décembre, il indique vouloir grimper jusqu'à 30 % du capital. L'action Mediaset explose en même temps que la colère de la classe politique italienne. Dans la péninsule, c'est un choc. Paolo Gentiloni, le nouveau président du Conseil, prévient que *« l'Italie n'est pas ouverte à des incursions hostiles »*. La classe politique accuse Vincent Bolloré, fin connaisseur des arcanes politico-économiques du pays, de vouloir profiter d'une période de transition avec la démission de Matteo Renzi pour s'engouffrer dans la brèche.

Arnaud de Puyfontaine, le président du directoire de Vivendi, est envoyé en mission le 16 décembre pour calmer les esprits. Il rencontre le ministre de l'Industrie, Carlo Calenda, ainsi que Piersilvio. L'entretien, qui se déroule à Cologno Monzese, siège social du groupe, a été *« glacial »*, dit-on chez Mediaset. *« Arnaud de Puyfontaine a parlé de coopération, mais sans avancer aucune proposition concrète, aucun plan. Sinon nous l'aurions étudié. »*

L'entretien a duré moins de 20 minutes. Arnaud de Puyfontaine enchaîne avec une interview au *Corriere della Sera*, le grand quotidien milanais, dont la banque Mediobanca (contrôlée par Vincent Bolloré) est actionnaire. Le but ? Allumer un contre-feu. Laisser la classe politique italienne tempêter mais éviter que le monde économique ne vole au secours de la famille Berlusconi. Cette dernière est soudée.

« Nous défendrons Mediaset à tout prix. Mes enfants sauront garantir l'italianité du groupe », a réaffirmé mardi 20 décembre Silvio Berlusconi à Rome. La veille, le traditionnel déjeuner du lundi, à Arcore (banlieue de Milan), a réuni Marina, la fille aînée, Piersilvio, Barbara et Luigi, à l'exception d'Eleonora, qui vit à Londres. Marina est la plus remontée contre Bolloré et veut défendre le groupe contre un *« capitalisme cannibale »*. En coulisse, le clan Bolloré fait remarquer aux action-

LE FIGARO
Berlin découvre l'ampleur de la menace islamiste

LE FIGARO économie
Production record pour l'automobile européenne

Berlusconi-Bolloré: la grande battaglia

naires de Mediaset que son offensive a redonné de la valeur à l'entreprise. En trois semaines, l'action a doublé et son cours est supérieur à celui qui a servi de base lors de l'accord du 8 avril. Vivendi ne lésine pas, il a déjà mis plus de 1 milliard d'euros sur la table et pourrait dépenser 1,3 milliard pour atteindre 30 % du capital. Arnaud de Puyfontaine martèle que Vivendi est un actionnaire à long terme, que sa vision stratégique n'a pas varié par rapport à l'accord du 8 avril.

Une affaire de succession

Ce fameux jour d'avril 2016, les deux groupes Vivendi et Mediaset annoncent en grande pompe la passation d'un accord, prévoyant l'échange de participations croisées à hauteur de 3,5 % et le rachat par le Français de Premium, la filiale de télévision payante italienne. Un deal qui a pour but de rivaliser avec les Netflix ou Amazon, mais avec une touche très « vieille Europe ». Il faut montrer que face au déferlement des contenus américains, deux familles patriciennes, ancrées dans la plus vieille tradition latine, peuvent rivaliser face à la déferlante du nouveau monde. La culture, l'histoire et le sens de la famille comme réponse au pouvoir des algorithmes. C'est beau comme de l'antique. Mais tous les éléments d'une tragédie sont déjà réunis.

Tout a commencé en janvier 2016 grâce à Tarak Ben Ammar qui organise un déjeuner entre les familles Bolloré et Berlusconi au siège de Vivendi, avenue de Friedland. Le Breton déclare avec une certaine emphase que son fils Yannick va lui succéder à la tête de Vivendi en 2022. Il est temps de le présenter à Piersilvio, le successeur désigné de Silvio Berlusconi. Les deux pères, qui se connaissent de longue date, doivent poser les fondations d'un nouvel empire. Ensuite, les deux fils devront travailler de concert à la construction d'un groupe média puissant dans les pays latins, Afrique francophone et Amérique latine comprises.

À peine l'encre de l'accord séchée, les auditeurs du cabinet Deloitte se mettent au travail. Tout le monde sait que Premium perd de l'argent en raison de l'acquisition des droits du foot italien et de la Champion's League. Mais personne n'a vu à quel point la situation est critique. Début mai, au vu des résultats de l'audit, Vivendi veut renégocier l'accord. Mais en juin, Silvio, le patriarche est opéré du cœur. La famille Berlusconi est déstabilisée. Les négociations patinent, le ton monte. Le 21 juillet, les dirigeants de Vivendi rencontrent Piersilvio et ses conseillers. Ils préviennent qu'ils vont faire une nouvelle offre. Refus du côté italien. Vivendi se dévoile le 25 juillet. Il ne veut plus acheter que 20 % de Premium et se propose de monter à 15 % dans le capital de Mediaset par le biais d'obligations convertibles. C'est une déclaration de guerre. Car, avec ce schéma, la famille Berlusconi serait diluée sous la barre des 30 %, perdant ainsi sa minorité de blocage. Elle soupçonne un piège.

Vincent Bolloré est pressé. À l'époque, Vivendi accumulait les mauvaises nouvelles. L'Autorité de la concurrence a rejeté, en juin, le projet de fusion de Canal+ et beIN Sports. La solution pour sauver Canal+, qui pourrait perdre 400 millions d'euros, tombe à l'eau. Enfin, Vivendi a pris le contrôle de Telecom Italia, mais l'action a baissé et le groupe français déplore une moins-value d'environ 1 milliard d'euros. Dans ces conditions, impossible de supporter les pertes attendues chez Premium. Face à la nouvelle proposition d'accord, Piersilvio et Marina Berlusconi se crispent. Ils attaquent Vivendi en justice pour qu'il respecte l'accord initial. Le clan italien est persuadé d'avoir raison en justice et réclame 1 milliard d'euros.

Quitte à perdre cette somme en justice, Vivendi préfère la dépenser en Bourse pour devenir le deuxième actionnaire de Mediaset. Le temps joue en sa faveur, pense-t-il. En septembre, Vincent Bolloré a envoyé un message amical à Silvio Berlusconi pour lui fêter ses 80 ans. Il sait que l'empire Berlusconi doit envisager un jour la disparition du fondateur et gérer sa succession. Piersilvio et Marina, les enfants d'un premier mariage, sont aux commandes. Mais les trois autres enfants (Barbara, Luigi et Eleonora) réclameront une part d'héritage. En cas de conflit familial, Vivendi veut se poser en recours. Mais personne ne peut rester sur un statu quo.

Vivendi avance qu'il a la solution industrielle. Il explique que les accords passés à l'automne entre Canal+ et les opérateurs télécoms Orange et Free peuvent être dupliqués en Italie. Le sauvetage de Premium pourrait passer par un accord avec Telecom Italia, contrôlé par Vivendi. Mais les hommes politiques italiens préviennent que la loi Gasparri votée en 2004 empêche un même actionnaire de contrôler à la fois un opérateur télécom puissant et un média audiovisuel puissant. Mercredi 21, l'autorité des télécoms en Italie, l'AGCOM, a annoncé l'ouverture d'une instruction à ce sujet.

Les deux camps vont passer Noël en famille. Un repos mérité avant d'aborder, début 2017, le troisième acte de cet opéra tragique. ■

VIVENDI ET MEDIASET
EN CHIFFRES

5,4
milliards d'euros.
Valeur boursière
de Mediaset

23,5
milliards d'euros.
Valeur boursière
de Vivendi

3,5
milliards d'euros.
Chiffre d'affaires 2015
de Mediaset

10,7
milliards d'euros.
Chiffre d'affaires 2015
de Vivendi

80 ans
pour Silvio Berlusconi

64 ans
pour Vincent Bolloré

Le groupe Vivendi a affiché son intention de monter à près de 30 % du capital de Mediaset, suscitant l'inquiétude du gouvernement italien et accentuant le différend entre Vincent Bolloré et Silvio Berlusconi, dont la famille est propriétaire du groupe italien de médias.
ALBERTO PELLASCHIAR/AP ; CHRISTOPHE MORIN/IP3 PRESS/MAXPPP